



G.A.M.A.D.I.



Friedrich Engels



La VOCE

Degli Atei Materialistici Dialettici

COMITATO DI PRESIDENZA G.A.M.A.D.I.

Miriam Pellegrini Ferri
Andrea Martocchia
Mauro Cristaldi
Roberto Gessi
Mario Albanesi

La VOCE

ANNO XXII N°7

marzo 2003

PAGINA 1

La verità è sempre concreta. Vladimir Il'ič Ul'janov.
Nel tempo dell'inganno universale, dire la verità è un atto rivoluzionario! Pier Paolo Pasolini.

Copyleft © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.

Direttore responsabile: Roberto Gessi

Ci fa piacere ricordare anche il lavoro su fb di Linda Galassi, che è oggi ha già superato 4.600 visualizzazioni medie quotidiane e sfiora le 20.000 visualizzazioni di punta con gli interventi dell’insuperabile Miriam. Inoltre ogni giorno contiamo almeno 30 nuovi adernti. Questi numeri sono molto importanti per noi, che con La VOCE per merito loro continuano a crescere, avendo già superato i 1.300 iscritti.

Dal mese di A p r i l e 2 0 1 9 continua l'esperimento de La VOCE per ipovedenti.

L’Editoriale

In questo numero vantiamo la presenza di articoli molto interessanti di Ahmed Abu Artema, di Adam Raz, di Alessandro Pascale, di AMDuemila, di Andrea Martocchia, di Angelo D’Orsi, di Antonio Cusimano, di Aurelio Juri, di Carlo Scognamiglio, di Choe Yong Nam PT, di Enrico Vigna, di Enrique Moreno Gimeranez, di Fabio Massimo Parenti, di Fabio Massimo Parenti, di Francesco Cecchini, di Gladys Leidys Ramos, di Granma, di Ig/avr, di Ig/avs, di Ig/mfb, di Invictapalestina, di Jong Hwa Sun PT, di Jure Eler, di kfaitalia, di Kim Pyong Jin, di Luigi Somma, di Maitte Marrero Canda, di Manlio Dinucci, di Maria Mantello, di Mauro Gemma, di Michael Palumbo, di Miriam Pellegrini Ferri, di Moara Crivelente, di Moni Ovadia, di Monica Ferri, di Nuria Barbosa León, di Parallelo Palestina, di pcp.pt, di Pedro Guerreiro, di potere al popolo, di Raffaele Liguori, di rainews, di RED, di Roberta Lanzara, di Roberto Gessi, di Rossella Guadagnini, di Samah Jabr, di teoriaeprassi, di The Pyongyang Times, di Vincenzo Brandi, di zeitun.

Il calendario di Spartaco attende volenterosi aggiornamenti al [solito link](#). Il calendario è stato fatto con excel proprio per dare a tutti la possibilità di ampliarlo e di tenerlo aggiornato inviandomelo con le modifiche proposte al solito indirizzo e.mail r.gessi@tiscali.it. Ora si può visionare e aggiornare [anche in formato .doc](#) per chi preferisca utilizzare questo formato. Questo calendario sarà un link fisso della prima pagina e potrà anche servirmi di spunto per nuovi articoli in occasione delle ricorrenze. Grazie, come sempre a tutti per la collaborazione.

La lista delle fonti consultate è aumentata ancora e l’ho [linkata](#) per comodità di consultazione. Gli appelli di reciprocità hanno dato pochi risultati, ma rimane sempre in vigore su questa pagina, nello spirito di unire idealmente tutte le espressioni della sinistra e auspicabilmente ricreare poi uno spirito internazionalista (iniziativa che per ora è stata per lo più disattesa: che sia un sintomo della disgregazione della sinistra in Italia? Speriamo veramente che le cose cambino: noi facciamo già tutto il possibile).

La VOCE si avvale dei contributi mensili:

dell’astrofisico, dott. **Andrea Martocchia**, noto anche per le sue preziose pubblicazioni storiche su aspetti meno conosciuti della resistenza in Italia, che cura l’intero inserto della Jugoslavia e una pagina dell’inserto della Scienza;

dell’ingegner **Vincenzo Brandi**, ricercatore chimico dell’ENEA, che cura l’editoriale dell’inserto della Scienza e la pagina successiva che attualmente ospita una sua ricostruzione della storia del pensiero.

del pittore **Riccardo Fortuna**, allievo di Riccardo Battaglia, laureato in Pittura presso l’Accademia di Belle Arti di Roma, pubblica volumi e opuscoli artistici per le scuole, si occupa dell’arte in contesti di handicaps, scenografo e sceno-tecnico, vignettista e fumettista, che cura le quattro pagine dell’inserto artistico; e

della formidabile attrice, regista e insegnante di teatro, **Monica Ferri**, direttrice artistica del Teatro San Giustino e dell’associazione culturale "Signori, chi è di scena!" dal 2009, con oltre cinquanta allestimenti teatrali, ricoprendo ruoli classici, ruoli brillanti e comici, commedie musicali, presente in 52 puntate del programma televisivo “Che fine ha fatto Carmen San Diego” per Rai 2, inoltre doppiatrice, dialoghista e direttrice di doppiaggio di film e telefilm, di cui ospitiamo le iniziative culturali.

Occasionalmente ospitiamo articoli e commenti:

della nostra presidente, **Miriam Pellegrini Ferri**, già partigiana di Giustizia e Libertà;

del giornalista **Mario Albanesi**, con i suoi preziosissimi video su Youtube;

di importanti inserzionisti di altre testate in tema con i nostri inserti.

Primo Piano

MADRE

1 Editoriale

2 [La VOCE non è l'unica espressione del G.A.M.A.D.I.](#)

2 [CASALECCHIO DI RENO 10/02/2020](#) di potere al popolo

2 [Il vittimismo istituzionale sulle foibe: una mascherata sempre più sfacciata sulle mire espansionistiche orientali dei gruppi finanziari e militari di casa nostra](#)

3 [Corrispondenza](#) di Miriam Pellegrini Ferri

3 [Miriam su Facebook](#) di Miriam Pellegrini Ferri

3 ['Giorno Ricordo'](#), Vauro: "Trucido mezzo propaganda sovranista e neofascista" di Roberta Lanzara

3 [La gazzarra delle autorità della Repubblica Pontificia attorno alle foibe è l'indice della loro disperazione: il sistema imperialista non ha futuro!](#)

4 [Coronavirus: la Cina ne uscirà più forte](#) di Fabio Massimo Parenti

4 [Pregiudizio infame](#) di Pedro Guerreiro

4 [Fabio Massimo Parenti Coronavirus e sistema politico cinese](#) di Fabio Massimo Parenti

5 [PANDEMIA DEL VIRUS DELLA PAURA](#) di Manlio Dinucci

6 [Isola il Virus non l'Amore](#)

6 [Mafia, Gratteri: salto di qualità grazie ai rapporti con il potere](#) di AMDuemila

7 [Giustizia, Caselli: "La prescrizione? Una patologia che nega elementari principi di equità e alimenta un doppio processo"](#) di Rossella Guadagnini

7 [Mappe e percorsi per abitare la complessità](#) di Luigi Somma

9 [Il documento segreto israeliano rivela un piano per tenere gli arabi fuori dalle loro terre](#) di Adam Raz

9 [I comunisti italiani inchinano le loro bandiere alla memoria della compagna Nexhmije Hoxha](#) di teoriaeprassi

9 [Sulla crisi strutturale della sinistra](#) di Alessandro Pascale

10 [GRANDE DONNA!](#) di Miriam Pellegrini Ferri

10 [Ricordo di Nexhmije Hoxha](#) di Antonio Cusimano

10 [CALENDARIO DI MARZO DI SPARTACO FERRI](#)

10 [Lezioni sulla Costituzione / 3 – Prudenza e rigidità del testo costituzionale](#) di Carlo Scognamiglio

12 [AFRICA - AMERICA - CINA - EUROPA - ITALIA - MEDIO ORIENTE - RUSSIA - SCIENZA](#)

COREA

13 [Kim Jong Un rende omaggio a Kim Jong Il insieme agli alti funzionari del Partito per celebrare Day of Shining Star](#) di The Pyongyang Times

13 [L'immagine di Kim Jong Il come un grande uomo visto attraverso aneddoti](#) di Choe Yong Nam PT

14 [Kim Jong Il, sole eterno della Corea socialista](#) di Choe Yong Nam PT

14 [Attivista anti-americano sta per candidarsi alle elezioni](#) di The PyongYang Times

14 [La Corea del Sud rafforzerà le truppe per esercitazioni congiunte con gli Stati Uniti](#) di The PyongYang Times

14 [Divulgato l'inquinamento ambientale nelle basi militari statunitensi](#) di The PyongYang Times

14 [Le mosse avventate non fanno che peggiorare le cose](#) di The PyongYang Times

14 [Misure adottate per aumentare la produzione di ferro e acciaio](#) di Jong Hwa Sun PT

15 [Book: DPRK](#)

15 [KOREA No2.pdf](#)

15 [La dipendenza e l'autosufficienza di Associazione Coreana Pubblicazioni e Scambi](#)

15 [Sessione allargata dell'UP del PLC](#) di kfaitalia

16 [Conferenza su "Socialismo e sovranità nazionale in Corea" \(prima parte\)](#) di kfaitalia

16 [Celebrato il Giorno della Stella Brillante nell'ambasciata della RPDC a Roma](#) di kfaitalia

16 [Incontro storico che ha chiaramente dimostrato il carattere popolare del nostro partito](#) di Kim Pyong Jin

16 [Il leader supremo Kim Jong Un guida le esercitazioni di artiglieria a fuoco vivo da unità in prima linea](#) di The PyongYang Times

16 [Nuovi metodi applicati di produzione di un alberello medicinale](#) di The PyongYang Times

CUBA

17 [Maduro: "Il Brasile si prepara ad attaccare il Venezuela"](#) di Mauro Gemma

17 [CANZONE LA GUERRILLERA, DEDICATA A TANIA](#) di Francesco Cecchini

17 [Cuba reitera denuncia contro campagne che colpiscono la collaborazione medica](#) di Ig/avr

18 [L'ONU si preoccupa dei processi agli ex funzionari della Bolivia](#) di Ig/avs

18 [Denunciano assassinato di un altro ex guerrigliero in Colombia](#) di Ig/mfb

18 [Memoria del Silenzio, la verità di un genocidio in Guatemala](#) di Maitte Marrero Canda

18 [Cuba ratificherà a Ginevra il suo invariabile impegno con la promozione e la protezione di tutti i Diritti Umani per tutti](#) di Enrique Moreno Gimeranez

19 [Legge Helms-Burton: gli Stati Uniti negano l'entrata nel paese agli imprenditori spagnoli con vincoli commerciali con Cuba](#) di Granma

19 [L'ospedale clinico chirurgico Hermanos Ameijeiras della capitale ha ricevuto dall'Iran la donazione di uno strumento di modernissima tecnologia, nella cornice dell'anniversario del 40° anno di relazioni con Cuba](#) di granma

19 [Esclusa l'esistenza di malati di coronavirus nell'Isola](#) di Nuria Barbosa León

20 [Caricom condanna l'indurimento del blocco contro Cuba](#) di granma

20 [Russia e Cuba hanno firmato il più importante contratto congiunto della loro storia moderna e Putin ha accettato l'invito di Díaz-Canel di visitare l'Isola](#) di Granma

20 [Una frontiera umana contro la droga nelle coste cubane](#) di Gladys Leidys Ramos

JUGOSLAVIA

21 ["Foibe sciagura nazionale. No a negazionismo"](#) di rainews

22 [COL DOVUTO RISPETTO, SIGNOR PRESIDENTE...](#) di Claudia Cernigoi

22 [Monsieur le Président, Lettera a Sergio Mattarella](#) di Angelo D'Orsi

23 [INTERVISTA AD ANGELO D'ORSI](#) di Raffaele Liguori

23 [LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA, SERGIO MATTARELLA](#) di Aurelio Juri

24 [GRAZIE ITALIA](#) di Jure Eler

PALESTINA

25 [L'ONU divulga un rapporto sulle imprese collegate alle colonie israeliane e il loro impatto sui diritti dei palestinesi](#) di Moara Crivelente

25 [Continua la persecuzione di Israele contro gli attivisti della causa palestinese](#) di Moara Crivelente

25 [PALESTINA, MORTE AL CONFINE DI GAZA - WhatsApp Video 2020 02 23 at 4 04 32 PM](#) di Parallelo Palestina

25 [Nuovo servizio di salute mentale a Gaza: un progetto di controllo psicologico](#) di Samah Jabr

26 ["E incitamento all'odio": la deputata democratica affronta l'AIPAC](#) di zeitun

26 [In che modo i coloni si prendono la terra palestinese? La risposta è: con una strada](#) di zeitun

27 [Lo schiaffo del secolo](#) di Invictapalestina

27 [La rabbia di Moni Ovadia: fascismo, colonizzazione, foibe](#) di Moni Ovadia

27 [Israele punisce i palestinesi nel loro stile di vita personale e espressivo quotidiano](#) di Ahmed Abu Artema

28 [5.000 fabbriche chiuse a Gaza a causa dell'assedio israeliano](#) di Invictapalestina

28 [Il regime israeliano ha un grave problema di antisemitismo](#) di Invictapalestina

RUSSIA

29 [La tragica guerra alla Siria](#)

29 [75 anni fa l'Armata Rossa liberava Auschwitz](#) di pcp.pt

30 [Ci risiamo! Ai comunisti ucraini viene definitivamente impedita la partecipazione alle elezioni](#) di Mauro Gemma

30 [Analisi della configurazione e della possibile evoluzione dell'attuale crisi in Medio Oriente](#) di Enrico Sanna

31 [La deputata ucraina Inna Ivanochko ha sostenuto pubblicamente il nuovo progetto di negoziati "sul Donbass", a cui partecipano Ucraina, Russia, Francia e Germania, e denunciato la situazione sociale nel paese](#) di Enrico Vigna

32 [PER LA LIBIA ANCORA UNA MOSSA VINCENTE DI PUTIN: LA RUSSIA IMPRESCINDIBILE PER GLI EQUILIBRI IN MEDIO ORIENTE](#) di RED

SCIENZA

33 [LA PERSECUZIONE DI ASSANGE ED I GIORNALISTI COMPRATI](#) di Vincenzo Brandi

34 [86.SVILUPPI DELLE GEOMETRIE NON-EUCLIDEE E DELL'ALGEBRA NELLA SECONDA METÀ DELL'800: RIEMANN, KLEIN, BELTRAMI, WEIERSTRASS, VOLTERRA, CREMONA, LEVI-CIVITA](#) di Vincenzo Brandi

35 [Perché la Scienza va bene a Cuba ma in Italia no?](#) di Andrea Martocchia

36 [DA "FASCIST LEGACY" A "L'OLOCAUSTO RIMOSSO": IL LIBRO RITROVATO DI MICHAEL PALUMBO](#)

38 [Donald Trump fa esplodere tombe dei nativi americani in un'area protetta dall'Unesco per costruire il muro al confine col Messico](#)

39 [Ritratti di donne nella scienza: c'è una specificità femminile? Intervista a Piergiorgio Odifreddi](#) di Maria Mantello

39 [Una breve risposta al PCL a proposito di "Pacifismo ed Antimperialismo"](#) di Vincenzo Brandi

ARTE

41 [Note musicali](#) di Roberto Gessi

44 [Iniziative culturali](#) di Monica Ferri

[Per consultare gli arretrati](#)

IN QUESTO NUMERO:

ALLARME REVISIONISMO!

Roberto Gessi

La VOCE non è l’unica espressione del G.A.MA.DI. (Gruppo Atei Materialisti Dialettici) e del C.I.S.I.S. (Comitato Italiano Songun Indipendenza Sovranità)

La VOCE non è l’unica espressione del G.A.MA.DI. e del C.I.S.I.S., ci sono anche voci di attualità che ci tengono aggiornati giorno per giorno.
Su Facebook abbiamo due pagine e due gruppi.
Miriam vi pubblica quotidianamente con argomenti di attualità che raggiungono indici di lettura incredibilmente alti (>**16000** l’ultima rilevazione) e ancora in crescita, man mano aumentando anche il numero dei **followers**.

Abbiamo i seguenti **4 gruppi su Facebook** e un **gruppo su Twitter**, dove pubblica solo **Miriam**. Questi 4 gruppi di Facebook **sono collegati con altri 40 gruppi** dove possiamo andare a pubblicare (lavoro di cui si occupa **Linda Galassi**): gli iscritti fissi dei 4 gruppi sono stati sempre in **crescita** da quando **abbiamo cominciato a marzo 2003**, ora superano già i **3000 followers fissi** e le pubblicazioni di **Miriam**, stanno su una **media di 6000-7000 visualizzazioni al giorno con punte che raggiungono le 16000-18000 visualizzazioni al giorno**. Ora la nostra presidente, **Miriam Pellegrini Ferri** intrattiene anche una **corrispondenza con il Presidente della Repubblica** (potete trovare riscontro anche nelle pagine di La VOCE del mese di marzo 2003), che le risponde con lettere cartacee .
Miriam intrattiene corrispondenza anche con altri personaggi politici e giornalisti di primo piano: questo fatto sta avendo molto successo e quindi presto ci sarà una importante iniziativa in merito.

- <https://www.facebook.com/organizzazioneculturale/> (pagina del **G.A.MA.DI.** e **CISIS** su **Facebook**)
- <https://www.facebook.com/groups/196243237603194/> (gruppo del Comitato **CELEBRAZIONI PER KIM JONG IL** su **Facebook**)
- <https://www.facebook.com/Comitato-KIM-IL-SUNG-399111973907394/> (pagina del Comitato **KIM IL SUNG** su **Facebook**)
- <https://www.facebook.com/groups/588757478167166/https> (gruppo dedicato a **LA MODERNA REPUBBLICA POPOLARE DEMOCRATICA DI COREA** su **Facebook**)
- Ogni mese su **La VOCE** ci sono i Link della Produzione di Miriam sui Social Network, come ad esempio:
<http://www.gamadilavoce.it/lavoce/2003/marzo/Madre/miriamtwit1906.html>
- <http://www.gamadilavoce.it/lavoce/2003/marzo/Madre/miriamfb1906.html>

Il G.A.MA.DI. è nato in marzo del 1998
 Complessivamente oggi il **G.A.MA.DI. gestisce 14 diverse pubblicazioni on-line** , divise poi in sottotitoli **per complessive 77 pagine** costantemente aggiornate, senza contare un gran numero di documenti pubblicati.
 La prima pubblicazione on-line del **G.A.MA.DI.** è divisa in **17 sottosezioni**, delle quali una è interamente dedicata alla **RPDC**.

- [Home](#)
- [Iscriviti](#)
- [Spartaco](#)
- La VOCE è nata in marzo di 22 anni fa**, e consta di **44 pagine**, divise in **8 settori**, dove uno è dedicato interamente alla **RPDC**; un **contatore** è stato messo **a marzo 2015** ed il **conteggio** è arrivato a quasi **40000 visualizzazioni** (cioè in 3 anni): siccome in 3 anni La VOCE esce 30 volte, significa che **in media** per ogni volta che esce è stata letta **da 1300 persone**, infatti gli iscritti a ricevere La VOCE sono 1243, ma siccome il numero è sempre in crescita, infatti due anni fa circa gli iscritti erano meno di 700, significa che **in realtà attualmente sono di più di 1300**.
[La VOCE](#)
- divisa in 8 sezioni:
 - [Madre](#) di **12 pagine**
 - [Corea](#) di **4 pagine**
 - [Cuba](#) di **4 pagine**
 - [Jugoslavia](#) di **4 pagine**
 - [Palestina](#) di **4 pagine**
 - [Russia](#) di **4 pagine**
 - [Scienza](#) di **8 pagine**
 - [Arte](#) di **4 pagine**
- [Chi siamo](#)

12. La sezione **RPDC**, che raccoglie i link di tutte le pubblicazioni della **RPDC** a sua volta è divisa in 4 sezioni, una per ognuno dei grandi leader, che raccoglie i loro scritti e le loro iniziative e una in generale per la **RPDC**, che raccoglie gli eventi più importanti della Repubblica Popolare di Corea.

- [RPDC](#)
 - KIM IL SUNG -
 - KIM JONG IL -
 - KIM JONG UN -
 - COREA
- Per i compagni interessati ad approfondire lo studio dell'Idea Juche abbiamo aperto una nuova pagine con tutte le pubblicazioni rintracciabili in Italia che hanno aderito all'iniziativa:
<http://www.gamadilavoce.it/libreria.html>

- divisa in 4 sezioni
 - Testi in formato cartaceo
 - Testi in formato digitale
 - Testi in corso di traduzione
 - Testi disponibili alla traduzione
- [In vetrina](#)
 Gaza, Stalin, Lettera aperta all'ONU, Centenario di KIM IL SUNG, Corea, Discorso KIM JONG UN ecc.
- [News](#)
- [Pubblicazioni](#)
- [Palinsesto](#)
- [Download](#)
- (dove si possono ancora scaricare gratuitamente documenti e visionare filmati di **Miriam su Teleambiente**)
- <http://www.gamadilavoce.it/links.htm> (Dizionari, test di q.i., Darwin, Science, Nature ecc.)
- [Teatro](#)
 Pagina curata da Monica Ferri per "Signori, chi è di scena!"
- <http://www.gamadilavoce.it/scienza/forum.html> (Pagina di approfondimento del **materialismo dialettico**)
- [Yahoo Forum](#):
 Pagina curata dal nostro astrofisico Andrea Martocchia
- [Chat](#)

24. Qui si possono trovare tutte le pubblicazioni su **Youtube** del nostro **giornalista Mario Albanesi**

- Un'altra pagina che viene aggiornata con contributi internazionali e con sviluppi dell'**IDEA JUCHE** è quella che abbiamo dedicato al viaggio in Corea Popolare, gentilmente offerto dall'Associazione delle Scienze Sociali a me e a Linda a sua volta divisa in 5 sezioni:
[LO STUDIO DELL'IDEA JUCHE](#) -
- [CONVEGNI](#) -
- [CONTRIBUTI INTERNAZIONALI](#) -

28. [SVILUPPI](#) -
29. [IL VIAGGIO](#), che esiste anche in versione spagnola su esplicita richiesta dell'Associazione delle Scienze Sociali della **RPDC**

30. Per chi è interessato a conoscere la **Costituzione della Corea Popolare** abbiamo fatto la pagina:
<http://www.gamadilavoce.it/phisis/juche/libri.html>

31. <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimJongIl.html> (pagina dedicata al Comitato **KIM JONG IL**)

32. <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimIlSung.html> (pagina dedicata al Comitato **KIM IL SUNG**)

33. <http://www.gamadilavoce.it/80424.htm> (un punto **storico**)

34. <http://www.gamadilavoce.it/lavoce/2011/marzo/Corea/corea.pdf> (**dichiarazione Congiunta della RPDC sulla Pace e sulla Riunificazione**)

35. <http://www.teleambiente.it/> (la televisione che ci appoggia a Milano e Roma canali 78 e 812 del Digitale Terrestre)

36. [Per scrivere alla presidente del G.A.MA.DI. Miriam Pellegrini Ferri.](#)

37. [Per scrivere a Roberto Gessi direttore de La VOCE organo di diffusione del G.A.MA.DI.](#)

CASALECCHIO DI RENO 10/02/2020



per commemorare a modo loro il “giorno del ricordo” è quanto di più schifoso possa esserci! I fascisti del nuovo millennio invece di essere messi fuori legge sono liberi di lanciare messaggi criminali ribaltando la storia! E così chi nella propria Patria ha cacciato gli invasori assassini fascisti è tacciato di essere a sua volta “assassino e infame”. Questo grazie anche a chi, nei “post Comunisti”, ha iniziato a paragonare i Repubblicchini ai Partigiani fino ad arrivare all'assurdo voto al parlamento Europeo di equiparare i Nazisti ai Comunisti, dimenticando vicende storiche e riscrivendone altre a 75 anni di distanza.

In questi giorni il marciume di destra Bolognese ha dato il peggio di sé a partire da un assurdo striscione di rivendicazione di Istria, Fiume e Dalmazia come Terre d'Italia che sabato capeggiava una fiaccolata a Bologna, i volantinnaggi in alcune scuole del Bolognese stamane, e i messaggi violenti come quelli apparsi, sempre stamane, al Comune di Casalecchio. La vicenda delle Foibe e delle violenze di quei mesi sono figlie di quello che accadde grazie al fascismo sia in Jugoslavia che in Italia: lo sanno bene tutti ma fanno finta non sia così. Ricordiamo cosa disse Mussolini il 20 settembre 1920 a Pola durante un comizio: *«Di fronte a una razza come la slava, inferiore e barbara, non si deve seguire la politica che dà lo zuccherino, ma quella del bastone. I confini italiani devono essere il Brennero, il Nevoso e le Alpi) Dinariche. (...) Il nostro imperialismo vuole raggiungere i giusti confini segnati da Dio e dalla natura, e vuole espandersi nel Mediterraneo. Basta con le poesie. Basta con le minchionerie evangeliche»*.

A queste parole non serve nessun commento ma solo una presa di coscienza che i fascisti sono ancora vivi e vegeti pronti a tornare a farsi sentire con i soliti armamentari già conosciuti in un’epoca che non vogliamo più rivivere.

Il vittimismo istituzionale sulle «foibe» una mascheratura sempre più sfacciata delle mire espansionistiche orientali dei gruppi finanziari e militari di casa nostra - Appello ai lavoratori/ci italiani/e, sloveni/e, croati/e, dalmati/e a stare in guardia, a unirsi in un fronte comune per stroncare le voglie aggressive dell'imperialismo italiota - Guerra a chi porta guerra



Ci sono oppressi e ci sono oppressori; aggrediti e aggressori; vittime e boia.

Solo i primi meritano rispetto

..segue ./.

Onorificenza Internazionale Medaglia della Amicizia col Popolo della RPD di Corea alla Partigiana Miriam Pellegrini Ferri.

Invito all’ Ambasciata di Cuba in Italia dal Consigliere Politico Yamila Pita Montes.

Colaboracion con Radio Habana Cuba. - [Curriculum Miriam](#)



Corrispondenza di Miriam

Mi è stata offerta la richiesta di dare una adesione a Zingaretti e io partigiana gramsciana l'ho fatto.

Ho ricordato che Gramsci era Leninista il quale supportò i socialdemocratici contro lo zar. Oggi Renzi mina il Governo a vantaggio di una destra parafascista.

Ho sentito il dovere di intervenire invitando chi si sente comunista a fare come me.

Troppi compagni fanno gli schiavetti di presuntuosi che amano solo le diverse poltrone.

Liberatevene e fate come me in difesa del Paese e dell'Europa!

Miriam Pellegrini Ferri



Miriam su Facebook

Segue da Pag.2: Ci sono oppressi e ci sono oppressori; aggrediti e aggressori; vittime e boia.

Nelle "Foibe" vennero gettati gerarchi fascisti e nazisti miliziani e collaborazionisti, oppositori vari. La violenza dei partigiani di Tito contro gli invasori fascisti e nazisti, nonché quella dei partigiani triestini, era legittima; fu reazionaria nei confronti di operai e avanguardie comuniste. L'equiparazione postuma dei morti non supera il passato né elimina le responsabilità. La storia non si cancella. Condanniamo il cordoglio odierno, di fascisti e antifascisti, sui morti delle “Foibe” come manifestazione di revanscismo imperialistico e mettiamo in guardia “esuli” italiani e sloveni confinari sulle mire espansionistiche dell'Italia.

Istria e Trieste, da luoghi di massacri, debbono ritornare centri di INTERNAZIONALISMO PROLETARIO.

Le “ foibe” non furono né un genocidio del totalitarismo "comunista" (non c’era comunismo né in Russia né in Jugoslavia ed è una bestialità allineare Marx - Lenin con Tito, Stalin, Mao, Pol Pot); né una pulizia etnica né una “folle vendetta” attuata da gente disperata; né una “barbarie di guerra”; né una “grande tragedia”; né altro di consimili cose sciorinano giornali e televisioni con grande noncuranza o mistificazione degli avvenimenti storici. Le “foibe”, cui ci limitiamo a quelle del 1945, furono una pratica di giustiziazione politica attuata dall'esercito di liberazione jugoslavo contro i nazi-fascisti e i loro accoliti che, che con le loro atrocità e invasione, avevano causato la morte di 1.700.000 persone.

La presenza delle truppe di Tito a Trieste e Gorizia va dal 2 maggio al 12 giugno 1945. In questi quaranta giorni ci furono esecuzioni e deportazioni nei campi di concentramento jugoslavi ma non ci fu alcun genocidio o pulizia etnica. L'esercito di Tito epurò le due città essendo nei suoi piani, avvallati da Togliatti, spostare il confine fino al Tagliamento, ma non operò alcuna eliminazione sistematica in base alla nazionalità. Le direttive ai comandanti sloveni erano di arrestare i nemici e di epurare in base all'appartenenza al fascismo (gli sloveni avevano giustiziato più di 10.000 connazionali perché collaborazionisti).

Dal novembre 1945 all’aprile 1948 sono state recuperate dai crepacci tra Trieste e Gorizia circa 500 salme. Metà erano di militari metà di civili. Le “foibe” furono quindi la modalità esecutiva di un più vasto repulisti politico operato con metodi sommari e feroci da una armata di liberazione nazionale che tendeva a stabilire la padronanza sul campo prima delle trattative di pace in una zona di confine conteso.

Il P.C.I. triestino ammetteva la tattica delle “foibe” raccomandando ai propri militanti di non sbagliare bersaglio e di colpire dirigenti responsabili del regime fascista e della RSI membri della milizia e della guardia repubblicana collaboratori aperti dei nazisti . Quindi scaraventare l’avversario nei crepacci faceva parte della lotta antifascista ed era una giusta reazione alla violenza nera. Questo il contesto storico di allora. Dal 1992 operano 2 commissioni miste, una italo- slovena, l'altra italo-croata, per ricostruire questi episodi. Non c'è molto da scoprire. I fatti storici a parte i dettagli sono noti.

L'unico capitolo da ricostruire è la distruzione dei reparti più combattivi della classe operaia giuliana e delle avanguardie comuniste ad opera congiunta del nazionalismo titino e dello stalinismo del P.C.I. triestino. Ma non ci aspettiamo niente dalle predette commissioni e esortiamo perciò quanti hanno a cuore l’argomento e la possibilità di farlo di cimentarsi in questa ricostruzione.

Che oggi gli ex partigiani si inchinino davanti le “fobie” in compagnia degli ex fascisti , i quali per quaranta anni ne hanno fatto un vessillo speculando sul dramma dei profughi da loro creato, non ci sorprende affatto. Fascismo e antifascismo sono due facce della stessa medaglia borghese e già nell’89 il P.C.I. di allora aveva deposto i primi fiori alla “foiba” di Basovizza. Ma è un incolmabile atto di ipocrisia sostenere che tutti i morti sono uguali e che la violenza parifica i soggetti. Nossignori. Le repressioni, le atrocità, gli stermini degli imperialisti e degli oppressori non possono essere equiparati alle uccisioni e violenze dei movimenti nazionali né tantomeno a quelli degli oppressi. La persona umana non è un'entità astratta; è una cellula sociale; e ha un posto di serie A-B-C-D a seconda che appartenga a questa o quella classe, in vita e in morte. Quindi si abbraccino pure i nemici di ieri la storia non si cancella.

E’ logico che ogni qualvolta si parla di “foibe” il clima per gli italiani dell’ex Istria si fa più pesante in quanto cresce l’ostilità di sloveni e croati. Certo che la raggiunta unità post-fascista di ex camice nere e di ex partigiani non prelude a nulla di buono. Essa esprime la grande voglia dei gruppi economico-finanziari e militari di ritornare da padroni in queste terre ed è dunque foriera di nuove e più sanguinose avventure.

'Giorno Ricordo', Vauro: "Trucido mezzo propaganda sovranista e neofascista"



responsabilità fasciste nella Shoah sono equiparabili a quelle naziste. E ha smantellato il mito degli italiani 'brava gente'. Non capisco perché sulla 'Giornata del Ricordo' non abbia applicato lo stesso rigido criterio, parlando di 'angherie' fasciste invece che di crimini di guerra".

"Premetto che - afferma il vignettista - **non posso non condividere la pietà umana per le vittime e gli orrori** della Seconda Guerra Mondiale nel mondo. Ma concordo con la Serracchiani: la 'Giornata del Ricordo' è il palcoscenico della destra sovranista. In Jugoslavia - rimarca Vauro - ci sono stati crimini di guerra fascisti, i primi campi di concentramento. Nel discorso alle truppe del 1942 Mussolini disse: 'so che in patria siete ottimi padri di famiglie, ma in queste terre non sarete mai abbastanza stupratori, ladri e assassini'. Perché il progetto fascista era un progetto di sostituzione etnica, quello che si perpetrò fu un genocidio. E noi - sottolinea - eravamo il Paese aggressore".

Pubblicato il: 10/02/2020 16:52

di **Roberta Lanzara** "La '[Giornata del Ricordo](#)' non può essere trasformata in quella della dimenticanza. Purtroppo quando la pietà umana diventa un alibi, per il modo in cui è stato istituito, il '[Giorno del Ricordo](#)' diventa un volgare e trucido strumento di propaganda sovranista e neofascista. Salvini parla di vittime del comunismo? E io trovo ripugnante l'uso strumentale di questa ricorrenza". **A parlare con l'Adnkronos è il vignettista Vauro** Senesi, che solleva la questione: "Mattarella finalmente ha dichiarato che le

"Il nostro Paese - prosegue Vauro - aveva il ruolo del carnefice in Jugoslavia, storicamente e letteralmente. Con questa verità non abbiamo mai fatto i conti. Ma oltre la giustizia umana c'è la giustizia storica e **le colpe dei carnefici non possono essere nascoste dietro la pietà umana per le vittime**. L'uso strumentale di questa ricorrenza è dunque disgustoso, ma anche comprensibile. Perché il 'Giorno della Memoria' è stato istituito senza tener conto del contesto drammatico in cui è avvenuta la tragedia e questo ha lasciato spazio alle strumentalizzazioni".

Vauro domanda: "Perché non c'è un momento in cui si ricordano le vittime jugoslave? O i molti militari dell'esercito italiano che nel Montenegro si unirono ai partigiani jugoslavi, in quanto consapevoli della violenza a cui si era arrivati? **La pietà per le vittime** - riflette concludendo il vignettista - **non può diventare uno strumento auto-assolutorio** o di propaganda becera".

La gazzarra delle autorità della Repubblica Pontificia attorno alle foibe è l’indice della loro disperazione: il sistema imperialista non ha futuro!

Non c’è in Italia persona che abbia una qualche conoscenza della storia dell’epoca che non sappia che tra l’inverno e l’estate del 1945 in Europa Orientale le armate e formazioni irregolari nazifasciste (tra queste ultime lugubrementemente celebri gli Ustascia di Ante Pavelic in Croazia alimentati dalla Chiesa Cattolica e dalle Autorità Italiane) furono travolte dall’avanzata verso Berlino dell’Armata Rossa che il 27 gennaio liberò il campo di concentramento di Auschwitz in Polonia, diventato in gran parte del mondo emblema dello sterminio degli ebrei europei decretato dai nazisti con i fascisti al seguito, e dall’insurrezione delle formazioni partigiane particolarmente forti e combattive in Jugoslavia (capeggiate da Tito), in Albania (capeggiate da Enver Hoxha) e in Grecia (capeggiate da Markos).

Prima del crollo del Fascismo in Italia nel 1943, l’occupazione dell’Jugoslavia, dell’Albania e della Grecia era stata particolarmente crudele contro la massa della popolazione, come testimoniarono gli stessi soldati italiani molti dei quali tuttavia, a crollo del fascismo avvenuto, si erano salvati dalla deportazione in Germania arruolandosi con i partigiani locali. I tre giorni di saccheggio di Montenegro con cui i fascisti iniziarono la guerra erano stati la dimostrazione esemplare che i fascisti facevano la guerra alla massa della popolazione dei paesi dell’Europa Orientale occupati, come l’avevano prima fatta agli africani in Libia e in Etiopia.

L’uccisione nel febbraio 1945 a Basovizza, nelle montagne sopra Trieste, di circa 800 tra militari e civili italiani gettati nei crepacci (foibe) a morire, va inquadrata in questo contesto: fu il risultato di venti anni di soprusi e maltrattamenti degli squadristi fascisti protetti da Carabinieri e autorità italiane contro la popolazione slovena e croata della Venezia Giulia e della Dalmazia. Tutto questo è storia largamente nota in Italia: per alcuni decenni subito dopo la vittoria della Resistenza, venne insegnata anche nelle scuole.

È quindi il caso di chiedersi come mai in questi giorni, in ricorrenza del “Giorno del ricordo” istituito nel 2004 dal governo Silvio Berlusconi - Gianfranco Fini con legge approvata da entrambi i poli delle Larghe Intese, tanta gazzarra sulle foibe, con praticamente tutti i vertici della Repubblica Pontificia, dal Presidente della Repubblica in giù ma con l’eccezione del Vaticano, mobilitati a maledire i “partigiani comunisti di Tito” che avrebbero “barbaramente trucidato decine di migliaia” di normale popolazione italiana delle zone di confine dei due paesi.

La gazzarra delle autorità mira a contrastare il malcontento, l’insofferenza e l’indignazione delle masse popolari italiane di fronte al catastrofico corso delle cose. Esso è tanto e le prospettive del regime così nere che tra le classi dominanti cresce la spinta a cercare diversivi per impedire che le masse popolari confluiscono nuovamente nel movimento comunista cosciente e organizzato e trovino nell’instaurazione del socialismo l’ideale per cui organizzarsi, lottare, porre fine al catastrofico corso delle cose e costruire il proprio futuro. La Risoluzione del Parlamento Europeo del 19 settembre 2019 che ha equiparato nazismo e comunismo, Hitler e Stalin, indica chiaramente la disperazione a cui sono ridotti i gruppi imperialisti europei e il vasto stuolo di privilegiati che li circonda e asseconda.

La rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato è ancora agli inizi. Non sono le nostre forze organizzate che fanno paura alla borghesia imperialista. Sono le nere prospettive del loro sistema in campo economico, ecologico e sociale. Ma la disperazione dei nostri nemici è un incitamento per noi a gettarci nella lotta con fiducia.

L’ostacolo maggiore alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato sta nel fatto che la gran parte di quelli che si professano comunisti recalcitrano a fare il bilancio dell’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976). Sono i limiti nella comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe propri dei comunisti più dediti alla causa che hanno portato all’esaurimento della prima ondata. Tanto grandi e rapidi erano stati i successi del movimento comunista, dall’Unione Sovietica alla Cina, che avevamo trascurato aspetti decisivi, quelli che solo negli ultimi anni abbiamo illustrato in I quattro temi principali da discutere nel movimento comunista internazionale e in maggiore dettaglio, per il nostro paese, nel Manifesto Programma del (n)PCI.

È difficile riprendersi dall’effetto demoralizzante e disgregante dell’esaurimento della prima ondata e del disfacimento dell’Unione Sovietica. Ma indicativo della forza del movimento comunista è che i primi paesi socialisti sono stati abbattuti non dall’aggressione dall’esterno delle potenze imperialiste, che pure si scatenò senza riserve, da ogni lato e in ogni campo, ma dalla difficoltà incontrata nei paesi socialisti stessi a dare soluzione ai problemi del proprio sviluppo. Anche la rinascita dipende da noi. La velocità con cui avanza la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato è determinata dalla scienza e dall’impegno di noi comunisti. Il terreno per la rivoluzione socialista è fertile, il malcontento e l’insofferenza delle masse popolari a fronte al corso delle cose è grande, la borghesia e il clero non hanno prospettive, il loro sistema è condannato: nel nostro paese e nel mondo.

La borghesia non è più in grado di impedire la rivoluzione socialista solo con la repressione e la forza. Per questo la borghesia fa di tutto per intossicare il cuore e la mente delle masse popolari, distoglierle dalla lotta di classe e impedire che imparino a ragionare e che conoscano il corso reale delle cose: è il primo pilastro del sistema di controrivoluzione preventiva illustrato nel cap. 1.3.3 del Manifesto Programma del (n)PCI, nell’articolo Le tre trappole (in La Voce 54 pagg. 17-19) e in altri testi della letteratura del nostro Partito. La borghesia deve impedire che le masse popolari si aggregino attorno a un partito comunista capace di guidarle alla lotta e alla vittoria. Deve in ogni paese impedire che si formi un tale partito comunista.

La prima ondata della rivoluzione proletaria ha mostrato che un partito comunista per essere capace di questa impresa deve basarsi sulla concezione comunista del mondo, oggi il marxismo-leninismo-maoismo e concepire e guidare la sua attività con il materialismo dialettico. Il Partito comunista fondato a Livorno nel 1921 è fallito in questo compito nonostante l’eroica dedizione di milioni di proletari e di comunisti, principalmente a causa della sua carenza in questo campo, carenza originaria che quel Partito non superò nonostante l’opera condotta da Antonio Gramsci da quando alla fine del 1923 l’Internazionale Comunista lo pose alla sua testa fino a quando, alla fine del 1926, il regime monarchico-fascista di Mussolini lo eliminò dall’attività politica.

Viva il movimento comunista cosciente e organizzato che rinasce in tutto il mondo rendendo feconda la resistenza delle masse popolari e orientandole all’instaurazione del socialismo!

La seconda ondata della rivoluzione proletaria avanza in tutto il mondo sul terreno della resistenza delle masse popolari al catastrofico corso delle cose imposto dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti USA, sionisti ed europei!

Coronavirus: la Cina ne uscirà più forte



di Fabio Massimo Parenti

da <https://www.beppegrillo.it>

Col crescere dei populismi qualcuno ha ironizzato dicendo che il nuovo coronavirus (2019-CoV) sia un virus sovranista, perché metterà a dura prova la tenuta della struttura economica mondiale, quella delle reti, delle catene del valore globale (GVC), ancorate ad hub e cluster in diversi paesi con diversi sistemi politici. Innegabilmente ci saranno

ripercussioni economiche, dato che l’epidemia è esplosa nel paese che rappresenta il 16% del PIL globale, il 30% della sua crescita annuale, la quota di consumi più grande al mondo (oltre 6 trilioni), la classe media più numerosa, ecc. Tutti i settori saranno colpiti. Si parla di una caduta consistente del PIL, con stime che vanno da 1 a 6 punti percentuali.

Benché sia troppo presto probabilmente per avere calcoli attendibili, c’è chi vede in questo evento inaspettato il “cigno nero” dell’economia mondiale (come Moody’s). Diversamente, senza evento inaspettato, una nuova crisi globale per il 2020 era stata prevista, tra gli altri, da JPMorgan nel 2018. Forse non è un caso che banche di investimento e agenzie di rating abbiano previsto l’esplosione di un’altra crisi, essendo state tra le maggiori protagoniste responsabili del panico finanziario detonato nel 2007. E’ noto infatti che gli eccessi finanziari all’origine della crisi del 2007 non sono mai rientrati e che le misure post-crisi non li hanno contenuti. Con questa epidemia, e il blocco temporaneo della maggior parte delle attività in Cina, ci si renderà conto, ancor di più, di quanto sia importante la stabilità e l’unità della Cina: principio cardine e stella polare del sistema cinese.

Contesto e genesi dell’epidemia

Wuhan, capoluogo della provincia centro-meridionale dell’Hubei, è uno dei cuori economici della Cina in cui si intersecano un grandissimo numero di linee ferroviarie, stradali ed aeree che collegano il paese al suo interno e col resto del mondo. Wuhan è dunque un hub economico, industriale, finanziario e logistico, ma anche mèta turistica e importante città universitaria.

La genesi dell’epidemia viene fatta risalire a inizio dicembre. Secondo i dati provenienti dalle istituzioni locali, l’8 dicembre 2019 si è registrato il primo caso di polmonite sconosciuta, quando si era ancora nel pieno delle attività lavorative, a circa due mesi dall’inizio delle festività per il capodanno lunare. In seguito, col passare dei giorni, il numero dei casi ha cominciato ad aumentare e si sono rilevate corrispondenze tra i contagiati e la frequentazione del mercato del pesce di Huanan. A fine dicembre i numeri si attestavano solo su alcune decine di casi di influenze “inspiegabili”, che, tuttavia, per tale motivo, hanno destato da parte di alcuni una certa preoccupazione, aumentando la necessità di reperire dati a scopi conoscitivi. Studi e approfondimenti sono stati avviati verso il 27 dicembre. Nei giorni seguenti, i vari comitati per il controllo delle malattie hanno ricevuto nuovi dati ed avviato la creazione dei primi gruppi di esperti. A inizio gennaio non vi erano ancora evidenze di contagio uomo-uomo. Il primo gennaio alcuni cittadini di Wuhan, tra cui il medico Li Wenliang, vengono indagati dalla polizia locale e ricevono avvertimenti di non provocare disordine pubblico con informazioni allarmanti. Se la macchina burocratica locale sottostimava proprio in quei giorni il pericolo epidemia (saranno sanzionati il 25 gennaio dalle autorità centrali), il mondo medico-scientifico andava avanti nel tentativo di guadagnare maggiore conoscenza.

I primi risultati, le prime misure di contenimento

Dopo il primo mese di casi “inspiegabili” di polmonite, a Wuhan sono aumentati gli approfondimenti medico-scientifici che hanno portato al risultato di sequenziare (2 gennaio) e isolare (5 gennaio) il virus, consentendo di sviluppare la diagnosi per il 2019-nCoV. La condivisione dei dati e la collaborazione con le istituzioni internazionali ha aiutato ad accelerare, dopo i ritardi iniziali, la messa in opera delle prime importanti misure di contenimento dell’epidemia. Così, il 23 gennaio 2020 si dà l’avvio alla quarantena di Wuhan ed altre città dell’Hubei, proprio nel bel mezzo del grande esodo per le festività nazionali più importanti del paese, che vedono centinaia di milioni di persone, per un totale di miliardi di viaggi, spostarsi all’estero e soprattutto all’interno del paese per ricongiungimenti familiari e per attività turistiche. Un sacrificio non da poco per la società e l’economia del paese, ma allo stesso tempo un grande atto, dovuto, di responsabilità politica verso la popolazione e il resto del mondo. Contestualmente, si organizzano procedure di screening territoriale in tutta la Cina e si progetta la costruzione di tre nuovi ospedali, realizzati in pochi giorni attraverso la mobilitazione di imponenti risorse finanziarie, tecnologiche e umane (gli operai saranno pagati il triplo rispetto a condizioni normali, circa 200 dollari al giorno). Un “miracolo cinese” lo definirà l’architetto Boeri

Una valutazione ed un consiglio

Possiamo asserire che la Repubblica popolare abbia dato prova di grande capacità di mobilitazione di massa a beneficio del benessere e della salute delle persone. Ma anche una grande responsabilità verso la comunità internazionale. Questa valutazione deriva dall’analisi dei dati sull’epidemia, che ha portato l’OMS a congratularsi con il governo cinese. Sin dalla sua insorgenza, l’epidemia è stata contenuta all’interno del paese (99% dei casi di contagio) e all’interno della provincia dell’Hubei (il 75% del totale dei contagi e il 95% del totale dei morti), proprio grazie alle misure drastiche con le quali il paese è intervenuto celermente e a quanto pare efficacemente. Dalle testimonianze sul terreno e dai resoconti ufficiali, le comunità locali hanno collaborato fin da subito con le autorità nell’applicare, anche lì dove non è stata prevista una quarantena di intere città, le nuove misure di prevenzione e controllo, che sono state implementate anche grazie all’uso delle varie piattaforme informatiche esistenti (micro blogging e social) e dei nuovi servizi creati ad hoc dalle compagnie informatiche cinesi. Tencent ad esempio ha fornito nuove piattaforme per la condivisione delle informazioni ([vedi ad esempio App contagi per quartiere](#)) e per il debunking. Didi ha offerto un servizio di assistenza per la mobilità degli operatori sanitari. Ciascun ministero sta inoltre coordinando il dispiegamento di risorse a sostegno delle attività più colpite e per riprendere quanto prima i servizi fondamentali, come l’istruzione. Insomma, una comunità di 1,4 miliardi di persone che, come da innumerevoli testimonianze dirette di cinesi e stranieri in Cina, sta vivendo una sfida comune, percepita e vissuta come una vera e propria guerra contro il 2019-nCoV.

Alla luce di ciò, estrapolare i problemi riscontrati a livello locale nelle prime settimane, al fine di speculare sulla fragilità del sistema politico cinese tout court, è quanto meno irresponsabile, proprio in un momento in cui la cooperazione e la solidarietà internazionale dovrebbero essere un obbligo per il resto del mondo. Non solo le disquisizioni su un possibile collasso del sistema di potere cinese confermano, ancora una volta, una totale assenza di conoscenza del suo sistema politico e di governance, che è molto più dinamico, flessibile e decentrato di quanto si pensi; ma soprattutto denotano l’esistenza di un cinismo disumano che affligge alcuni comparti non irrilevanti delle società “liberali”. Per fronteggiare un problema comune a tutta l’umanità, cooperazione e solidarietà dovrebbero rappresentare le priorità di tutti i governi e i media stranieri. Purtroppo, così non è. Almeno non per tutti. Al di là delle discriminazioni subite dai cinesi all’estero in varie regioni del mondo, sia sufficiente richiamare le affermazioni del segretario di stato statunitense Mike Pompeo. Quest’ultimo, il 30 gennaio scorso ha affermato pubblicamente che “il partito comunista cinese è la minaccia più grande dei nostri tempi”, proprio nel giorno in cui l’OMS dichiarava il 2019-nCoV “emergenza internazionale”. Una simile esternazione, in un simile momento, da parte di una autorità così rilevante di un paese che è in competizione economico-strategica a tutto campo con la Cina, non può che essere stigmatizzata come abominevole, per la sua disumanità verso un intero popolo, unito e stretto a combattere un’emergenza epidemica. Un dramma comune, insomma, non solo della Cina, ma dell’intero mondo, che non dovrebbe in alcun modo essere strumentalizzato a fini politici. Rispetto e umiltà.

In fin dei conti, siamo in molti a pensare che la Cina ne uscirà più forte di prima.

L’AUTORE

Fabio Massimo Parenti è attualmente Foreign Associate Professor di Politica Economica Internazionale alla CFAU. In Italia insegna all’Istituto Internazionale Lorenzo de’ Medici a Firenze, è membro del think tank CCERRI, Zhengzhou, e membro di EURISPES, Laboratorio BRICS, Roma. Il suo ultimo libro è Geofinance and Geopolitics, Egea. Su [twitter @fabiomassimos](#)

Pregiudizio infame



di Pedro Guerreiro, Segreteria del Partito Comunista Portoghese - da <http://www.avante.pt>

Traduzione di Mauro Gemma per Marx21.it

Negli ultimi quattro mesi, più precisamente dal 1 ° ottobre 2019 al 1 ° febbraio 2020, a causa di influenza o cause correlate, circa 210.000 persone sono state ricoverate in ospedale negli Stati Uniti e si sono verificati circa 12.000 decessi. Queste sono le stime più ottimistiche rilasciate di

recente dai Centers for Disease Control and Prevention (CDC) del Dipartimento della salute e dei servizi umani degli Stati Uniti, in merito all’epidemia di influenza che si sta verificando attualmente in questo paese. La stessa istituzione americana stima che, dal 2010, i decessi associati a focolai di influenza hanno causato in media 37.000 decessi all’anno negli Stati Uniti, un paese la cui popolazione è stimata in 330 milioni.

Ovviamente, con questo riferimento, non cerchiamo di sottovalutare la gravità, l’impatto o la minaccia che rappresenta l’attuale epidemia di un nuovo coronavirus - chiamato Covid-1 dall’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) -, ma solo per avere un scala comparativa nel valutare questa nuova epidemia e gli sforzi che la Cina ha fatto per combatterla e prevenirne la diffusione.

In effetti, basterebbe prestare attenzione alle parole del direttore generale dell’OMS – un’organizzazione accreditata dalle Nazioni Unite - per attestare il significato e l’importanza delle misure attuate fino ad ora: “il governo cinese dovrebbe essere elogiato per le misure straordinarie che ha adottato per contenere l’epidemia, nonostante il grave impatto economico e sociale che queste misure stanno avendo sul popolo cinese. Avremmo visto molti altri casi al di fuori della Cina - e probabilmente molti morti - se non fosse stato per gli sforzi del governo cinese e i progressi da questo fatti per proteggere il suo popolo e i popoli di tutto il mondo.

E, aggiunge, “la velocità con cui la Cina ha rilevato l’epidemia, ha isolato il virus, sequenziato il genoma e condiviso con l’OMS e il mondo è molto impressionante e va al di là delle parole. Lo stesso vale per l’impegno della Cina nei confronti della trasparenza e del sostegno ad altri paesi. In molti modi, la Cina sta davvero fissando un nuovo standard per rispondere alle epidemie. Non è un’esagerazione ».

Il direttore generale dell’OMS chiarisce inoltre che il motivo principale della dichiarazione internazionale di emergenza in materia di sanità pubblica “non è ciò che sta accadendo in Cina, ma ciò che sta accadendo in altri paesi. La nostra più grande preoccupazione è il potenziale del virus di diffondersi nei paesi con sistemi sanitari più deboli e non preparati a gestirlo ”, aggiungendo, tra le altre raccomandazioni, che“ non vi è motivo di misure che interferiscano inutilmente con i viaggi e il commercio internazionale “e che è necessario” combattere la diffusione di voci e disinformazione”.

Solo il pregiudizio anticomunista, il condizionamento “animalesco”, l’arroganza xenofoba di alcuni possono spiegare il tentativo di sfruttare l’attuale situazione per attaccare la Cina e - indipendentemente dalle lacune che le autorità cinesi cercano di superare - sminuire gli sforzi significativi compiuti da questo paese per superare l’epidemia - contribuendo a contenere la sua diffusione a livello internazionale - e per superare le sue conseguenze sociali ed economiche, continuando ad avanzare nel dare una risposta alle sfide del suo sviluppo e progresso sociale.

"PROFITTO E SPECULAZIONE"

Mario Albanesi



"PROFITTO E SPECULAZIONE"



Ospedali prefabbricati costruiti in una settimana; 19 chilometri del ponte di Kerch che unisce la Crimea alla Russia consegnati in anticipo sui tempi previsti: esempi concreti che lasciano sperare nel superamento del regime capitalista.

Fabio Massimo Parenti Coronavirus e sistema politico cinese

Omnibus Coronavirus e sistema polit...



Il Progetto dell’UE e la sua origine corporativista (I Parte)



Pubblichiamo la prima parte di un interessante contributo di Gordan Stošević sulla genesi dell'Unione Europea

di **Gordan Stošević**

Chi poteva prevedere che, nel lontano 19 settembre del 1946, dopo il discorso di Winston Churchill della “Tragedia d’Europa” all’Università di Zurigo, in cui invocava la nascita degli Stati Uniti d’Europa, ovviamente senza il Regno Unito, sarebbe nata la più potente

unione economica e politica sovranazionale? Forza sovranazionale che unisce diversi paesi europei e che si chiama UE. Ovviamente coloro che l’hanno fondata, seguaci e ideologi del libero mercato capitalista.

Comunque, la storia di un qualche progetto unitario europeo, ha origini molto antiche, precisamente nel Medio Evo, durante il regno della Dinastia Carolingia in Europa, anche se aveva più un significato culturale che politico. I primi tentativi seri di creare una cosiddetta “idea europea”, nascono durante l’espansione islamica nel Vecchio Continente, dopo la caduta di Costantinopoli, nel 1453, Giorgio re della Boemia, cercò per primo tramite un modo innovativo di creare un sistema unitario di istituzioni europee. Un altro che sostenne l’idea di un’Assemblea o Parlamento Europeo fu il quaker e colonialista inglese William Penn alla fine del XVII secolo. Nel XVIII secolo l’autore francese Charles-Irénée Castel de Saint-Pierre, propose di formare una lega europea di 18 nazioni con un unico tesoro e un’economia senza confini tra i paesi. Altri che si sono occupati di quest’idea sono ovviamente il nobile e ufficiale militare, Marchese Lafayette, e lo statista lituano-polacco e militare Andrej Tadeus Kościusko, come anche il filosofo tedesco Immanuel Kant.

Tuttavia, l’idea stessa non esiste, ma viene intensamente implementata durante il diciannovesimo secolo. Cominciarono con uno scienziato e inventore polacco, Wojciech Jastrebowski, che fece riferimento al concetto di Stati Uniti d’Europa nel suo documento Sulla pace eterna tra le nazioni, pubblicato il 31 maggio 1831. Devo anche menzionare qui la nazionalità italiana e i due unificatori, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini, in particolare quest’ultimo, che ha creato il movimento Giovane Europa. Certamente non meno significative sono le idee di scrittori, romanzieri e drammaturgo francesi famosi, Victor Hugo, che ha usato il termine États – Unis d’Europe al Congresso internazionale per la pace tenutosi a Parigi dal 22 al 24 agosto 1849, come anche al Congresso della Lega per la Pace, a Ginevra, nel 1867, in cui fu presentato anche l’anarchico rivoluzionario Mikhail Bakunin. La divisione tra le due guerre mondiali portò ad una crescente attualizzazione delle idee di unificazione politica dell’Europa, a causa del potenziamento del fascismo e del nazismo in Italia e Germania, a seguito dell’insoddisfazione della ridistribuzione coloniale dei territori tra le grandi forze imperialiste a Versailles, a causa dell’accerchiamento storico della Russia, dello scoppio della rivoluzione di ottobre e l’avvento dei bolscevichi al potere. In merito a questo non posso dimenticarmi di menzionare la posizione di Vladimir Ilich Lenin sul progetto degli Stati Uniti d’Europa:

“Senza il rovesciamento rivoluzionario delle monarchie tedesche, austriache e russe, questo slogan è insignificante e falso.”

... Aggiunge inoltre:
“Sotto il regime capitalista, gli Stati Uniti d’Europa sono impossibili o reazionari”.

Ciò mostra solo la ferma posizione delle autorità bolsceviche sul colonialismo delle grandi potenze imperiali e le loro posizioni imperialiste dopo la Prima guerra mondiale, e aggiunge:

“Gli Stati Uniti d’Europa nel capitalismo sono fondati sulla base dell’accordo di condivisione delle colonie, perché nel capitalismo non esiste altra base oltre alla forza”.

... Queste non sono la volontà del proletariato, ma della borghesia, sottolineando anche:

“Gli Stati Uniti del mondo (non d’Europa) sono una forma statale di unificazione e libertà di tutte le nazioni, che associamo al socialismo, fino a quando la completa vittoria del comunismo porta alla definitiva scomparsa di uno stato democratico”

D’altro canto, vi erano anche quelli a favore di un progetto di Europa unita basato sui principi del cristianesimo, del liberalismo e della responsabilità sociale. Nello specifico, nel 1922, il conte Richard von Kudenhove-Kalergi lanciò l’European Unity Movement, o Pan-European Union, un progetto dell’Europa unita. Sebbene l’Unione pan-europea fosse orientata anticomunista fin dall’inizio per creare i bastioni contro l’imminente “impero sovietico”, al fine di stringere legami più stretti con gli Stati Uniti, e solo in seguito della diffusione delle idee fasciste e naziste in Italia e Germania, e dell’annuncio dell’Anschlussnel 1938. Il Conte von Kudenhove – Kalergi respinse ogni possibilità di cooperazione in un’Europa unita come previsto da Adolf Hitler, e fu quindi costretto ad emigrare in Francia e successivamente negli Stati Uniti. Oltre a creare bastioni di fronte a “l’impero sovietico”, l’Unione pan-europea promosse il rispetto del principio di sussidiarietà, il principio secondo cui il processo decisionale su questioni comuni deve essere trasferito al più basso grado possibile di organizzazione sociale, mentre il governo centrale ha solo il ruolo di integrare il processo decisionale politico a livello locale. Il principio di sussidiarietà deriva dagli insegnamenti della Chiesa cattolica romana, affrontati nell’enciclica Rerum Novarumpubblicata da Papa Leone XIII il 15 maggio 1891, indirizzata a tutti i vescovi cattolici, intitolata “I diritti e gli obblighi del lavoro e del capitale”. È interessante che questo principio sarà introdotto nell’Unione Europea dal Trattato di Maastricht, entrato in vigore il 1° novembre 1993, sulla base della Carta europea dell’autonomia locale del 1985 del Consiglio d’Europa. Fin dall’inizio, la nota chiave dell’Unione pan-europea sarà “saggezza greca, legge romana e fede cristiana”, che comprende tre determinanti fondamentali di un’identità europea comune, in cui la filosofia greca, l’eredità legale romana e l’umanesimo cristiano sono stati ugualmente coinvolti. Sebbene questo movimento fosse all’epoca l’origine di una grande idea, specialmente nel periodo tra le due guerre mondiali, bisogna riconoscere che l’Unione pan-europea come organizzazione aveva una grande reputazione internazionale, includendo nelle sue fila molti illustri personaggi politici, come Winston Churchill, Conrad Adenauer, Georges Pompidou, Aristide Brian, Leon Blum e Eduard Benez, ma anche grandi accademici e culturali come Albert Einstein, Sigmund Freud, Thomas Mann, George Bernard Shaw, Benedetto Croce...

Le truppe di Hitler erano già entrate nel territorio sovietico, mentre il governo Vichy di Petain godeva dei suoi privilegi nella Francia occupata. Tuttavia, nella stessa Francia di Vichy, all’interno dei ranghi del movimento francese, l’idea europea divenne sempre più attuale, un’idea che avrebbe unito tutte le forze progressiste per ostacolare il più grande male di quel tempo, il fascismo e il nazismo. Questa idea circolò non solo nei ranghi del movimento di resistenza francese, ma anche nei ranghi del movimento di resistenza tedesco verso Hitler, in particolare l’ala civile, il cosiddetto Circolo Krauzau, un’organizzazione guidata dal conte Helmut Jacob von Moltke, che aveva il supporto versatile del cugino di primo grado Hans Adolf von Moltke, diplomatico di carriera, ambasciatore tedesco in Polonia prima dell’invasione nazista del paese. Devo anche menzionare Winston Churchill, che nella sua lettera al governo militare britannico nell’ottobre del 1942 scrisse:

“Non importa quanto possa essere difficile dirlo adesso, credo che la famiglia europea potrebbe lavorare insieme nel suo insieme sotto un Consiglio europeo. Attendo con impazienza la creazione degli Stati Uniti d’Europa “.

Un’altra persona importante che devo menzionare è il Dr. Jozef Retinger, consigliere politico del Primo Ministro polacco e del Generale Vladislav Sikorski, che ha guidato il governo polacco in esilio. Dr. Retinger è un collegamento molto importante nella creazione del mega progetto supernazionale degli Stati Uniti d’Europa. I suoi legami si estendono in profondità nell’establishment aristocratico europeo, ma anche nei circoli della potente élite industriale e dell’apparato di sicurezza e intelligence dei paesi più potenti del mondo. Nel 1943, il Dr. Retinger entrò a far parte del British Special Operations Executive, e nel cinquantaseiesimo anno della sua vita, lasciò cadere un paracadute da un aereo e arrivò così in Polonia come agente SOE. Nel luglio dello stesso anno, ha viaggiato negli Stati Uniti con Winston Churchill, Duncan Sandys e il Primo Ministro belga Paul – Henri Spack per fornire sostegno finanziario al Movimento europeo. Questo viaggio porterà alla creazione del Comitato americano per l’Europa unita (ACUE) il 29 marzo 1949. Con la creazione di ACUE, è stato aperto un processo, nell’ordine in cui ogni organizzazione che ha lavorato per l’unità europea è stata riconquistata con successo dalle agenzie statunitensi, lavorando per gli interessi degli Stati Uniti. Così, il primo presidente del Comitato appena formato diventa William “Wild Bill” Donovan, il primo direttore dell’intelligence OSS, un precursore della CIA del dopoguerra, mentre il vicepresidente Allen Dulles, il quinto direttore della CIA ed ex capo dello staff OSS in Svizzera. Il segretario ACUE divenne George S. Franklin, che fu direttore

del famoso Consiglio per le relazioni estere e in seguito divenne coordinatore della Commissione trilaterale. Il CEO di ACUE diventa un altro grande nome dei circuiti di intelligence, operatore attivo della CIA, Thomas Brain, direttore delle relazioni internazionali della CIA, un uomo che ha inviato una grande quantità di denaro attraverso i canali segreti del Dipartimento di Stato USA a Retinger, denaro per il movimento europeo originariamente concepito come uno strumento per la creazione dell’unità europea, sebbene gradualmente reclutato per aiutare a costruire i bastioni contro il comunismo e lavorare per sopprimerlo, il denaro è stato trasferito discretamente al quartier generale del Movimento europeo a Bruxelles. Non appena l’Unione Sovietica ha diffuso la sua influenza in tutta l’Europa dell’Est, iniziò l’era della Guerra Fredda, e con essa una nuova era in cui prosperavano organizzazioni segrete e semi-segrete, direttamente o indirettamente associate agli Stati Uniti d’Europa. Tuttavia, persone di grande influenza, seguendo l’esempio del principe olandese Bernard, noto per i suoi stretti legami con l’aristocrazia e gli industriali europei, o con il ministro dell’Informazione del 1941 di De Gaulle, lo scrittore francese André Malraux, sostenne l’idea di un New Deal europeo, avvertendo prima della guerra del pericolo del fascismo e del nazismo mentre si muoveva ancora nei circoli comunisti, con i quali si separò dopo la firma del Patto Molotov-Ribbentrop. Un’altra figura di spicco nella promozione dell’idea europea è anche il famoso maresciallo francese Alphonse Juin, un uomo che in seguito guadagnerà posizioni elevate nella NATO, la neoformata Alleanza del Nord Atlantico, assumendo il comando delle forze alleate combinate CENTAG, diventando un grande oppositore della politica di indipendenza algerina di De Gaulle. Come anche Georges-Augustin Bidault, che, come capo dell’OAS (Organization de l’Armée Secrète), un’organizzazione militare segreta, dopo il voltafaccia di De Gaulle, complotterà per assassinare il Generale in Algeria.

L’inevitabile inizio della formazione del progetto degli Stati Uniti d’Europa è sicuramente il Piano Marshall, ufficialmente il “Programma di recupero europeo”, volto a ricostruire l’Europa del dopoguerra, modernizzare l’industria, rimuovere le barriere commerciali e prevenire la diffusione del comunismo. Sebbene inizialmente all’Unione Sovietica e ai suoi satelliti fu offerta assistenza, il Cremlino rifiutò categoricamente. Pertanto, l’assistenza finanziaria di 17 miliardi \$ (oggi l’equivalente di quasi \$ 200 miliardi), sebbene originariamente richiesta dagli europei per \$ 22 miliardi in aiuti totali, andrà a 16 paesi dell’Europa occidentale, il 26% dei quali andrà nel Regno Unito, il 18% alla Francia. 11% in Germania, ecc... Questa iniziativa americana prende il nome dal generale George Marshall, segretario di Stato nel Gabinetto Truman, vincitore del premio Nobel per la pace del 1953. Il piano ricevette il sostegno di entrambe le parti, il repubblicano, che controllava il Congresso, e il democratico, che controllava la Casa Bianca con il presidente Truman. Fu adottato dal Senato il 13 marzo 1948 e il 31 marzo dello stesso anno dalla Camera dei Rappresentanti, alla quale il presidente Harry Truman diede la sua firma tre giorni dopo, il 3 aprile 1948. Il piano doveva essere attuato in più fasi per un periodo di quattro anni. In effetti, gli inizi del Piano Marshall sono da ritrovarsi in una consultazione tenutasi nel 1939 dal Consiglio per le relazioni estere con i funzionari del Dipartimento di Stato. Nel suo studio del gruppo Bilderberg e del progetto Unificazione dell’Europa Mike Peters scrive:

“Il piano presentato da Marshall nel suo discorso all’Università di Harvard il 5 giugno 1947 era essenzialmente una proposta, intitolata “Ricostruzione dell’Europa occidentale”, elaborata dal gruppo di lavoro del Consiglio per le relazioni estere nel 1946, guidato da David Rockefeller. Il piano prevedeva di invitare i paesi europei a aderire a un piano di ripresa economica cooperativa, con esplicite richieste di liberalizzazione degli scambi e incrementi di produttività”

È così che è stata costituita l’Organizzazione per la cooperazione economica (ECA) per gestire il programma europeo di ripresa economica (ERP). In quattro anni, l’ECA sarebbe stata sostituita dall’Agenzia di mutua sicurezza (MSA) nel 1951, che sarebbe stata trasformata nel 1954, in Foreign Operations Agency (FOA) e successivamente in International Cooperation Agency (ICA) nel 1955 e infine all’Agenzia per lo sviluppo internazionale (AID) nel 1961. Va notato che questa assistenza aveva uno scopo chiaramente militaristico, che è essenzialmente una condizione preliminare per lo sviluppo della NATO. Come ho accennato in precedenza, le origini stesse del Piano Marshall sono in realtà nei gruppi di ricerca sulla guerra e la pace istituiti dal Consiglio per le relazioni estere nel 1939, a cui varie fondazioni e istituti sono stati direttamente o indirettamente collegati, come la Rockefeller Foundation, Carnegie e Ford, nonché il Royal Institute of International Affairs, noto anche come Chatham House, quindi il controverso Tavistock Institute di Londra, e successivamente l’Aspen Peace Institute in Colorado (USA), nonché RAND, una società affiliata a Complesso militare-industriale degli Stati Uniti. Pertanto, la potente Rockefeller Foundation ha riunito oltre 120 persone influenti, accademici e uomini d’affari, almeno cinque dipartimenti a livello governativo e dodici agenzie governative separate o uffici direttamente coinvolti. Ciò che è meno noto, tuttavia, è che il Piano Marshall includeva un pacchetto di richieste. L’America ha quindi posto condizioni rigorose per la liberalizzazione degli scambi e gli aumenti della produttività, garantendo così “L’americanizzazione dell’Europa” in modo che le élite politiche ed economiche europee dipendano dai loro partner americani, senza il cui consenso non possono più prendere decisioni politiche ed economiche significative.

Torniamo a Retinger, l’uomo di spicco del movimento dell’Europa unita, che fino alla sua morte, il 12 giugno 1960, fu colui che tirò le corde dietro le quinte, sebbene le idee trasmesse dal Dr. Retinger non fossero nuove, ma c’era un’intera storia di tali progetti per l’unificazione europea e schemi globali ancora più grandi. Nel 1946, il dottor Retinger avrebbe detto:

“La fine del periodo durante il quale l’uomo bianco ha visto le sue attività in tutto il mondo ha visto il continente stesso attraversare il processo di disturbi interninon ci sono grandi potenze nell’Europa continentalei cui abitanti sono tuttavia l’elemento più prezioso del mondo “.

Poco dopo quel discorso, l’ambasciatore americano Averell Harriman ha esortato Retinger negli Stati Uniti a ottenere il sostegno degli Stati Uniti all’ILEC, la Lega Indipendente per la Cooperazione Europea, il cui segretario principale era il Dr. Joseph Retinger. Negli Stati Uniti, saranno presi contatti con molti uomini d’affari, politici e finanziari, tra cui David e Nelson Rockefeller, Alfred Sloan, Presidente della General Motors, quindi Sir William Weissmann del British SIS e partner di Kuhn Loeb e George Franklin e John Foster Dulles e molti altri. Ciò fornì l’assistenza degli Stati Uniti alla formazione del Movimento europeo, il cui primo congresso si sarebbe tenuto nel maggio 1948. Parteciperanno al congresso partecipanti di sedici paesi. Sir Winston Churchill sarà selezionato come presidente onorario e alla sessione conclusiva verrà emesso un comunicato che recita:

“Vogliamo unire l’Europa con un traffico regolare di persone, di idea e di fornitore”.

Con il tempo aveva esaudito il “desiderio” di Winston Churchill, parlando due anni prima in un discorso all’Università di Zurigo, quando pronunciò una famosa frase:

“Dobbiamo creare una sorta di Stati Uniti d’Europa”.

Ma non solo, ma anche la proposta di unire il bacino del carbone e dell’acciaio dell’Europa occidentale come bastione contro l’Unione Sovietica, fatta da John Foster Dulles nel gennaio del 1947, sebbene fosse nata nel 1942, nel pieno della guerra l’unione doganale del Benelux, un prototipo del mercato comune. In questo modo il protezionismo sarà per sempre implicito nel progetto dell’unificazione europea, subordinato con successo all’egemonia liberalizzante degli americani, attraverso lo stretto coinvolgimento dei principali attori americani in ogni fase. Così, Carol Quigley, storico e teorico americano dell’evoluzione delle civiltà, e professore alla International School della Georgetown University, afferma nel suo libro Tragedy and Hope:

“L’integrazione dell’Europa occidentale, iniziata nel 1948, è stata motivata dal Piano Marshall e che gli Stati Uniti hanno offerto assistenza sotto forma del Piano Marshall a condizione che la ricostruzione fosse effettuata su base aziendale”.

Il professor Quigley aggiunge:
“Che si tratta di un’organizzazione corporativa, dato che ha la competenza (indipendente dalle autorità fiscali degli Stati sovrani) di riscuotere tasse, controllare i prezzi, investire direttamente e distribuire carbone e acciaio in periodi di scarsità e determinare il livello della loro produzione. Ecco perché la Comunità europea del carbone e dell’acciaio è la forma rudimentale di un governo europeo unito “.

Pertanto, questo progetto di conglomerato aziendale, che, con il Trattato di Maastricht, trarrà i contorni di un progetto sovranazionale che cerca di abolire gradualmente la sovranità nazionale, aprirà la strada a un percorso aperto verso la globalizzazione, che è solo un altro passo verso l’attuazione del globalismo mondiale.

“... stanno cercando di fare del loro meglio per abolire la sovranità nazionale con i soldi e il sostegno proveniente dalle fonti di intelligence statunitensi per le esigenze del movimento europeo.”

*scriverà Ambrose Evans-Pritchard nel suo articolo nel numero di settembre 2000 del Telegraph di Londra: Questo dimostra semplicemente la serietà di questo megaprogetto
...segue ./.

Segue da Pag.5: Il Progetto dell’UE e la sua origine corporativista (I Parte)

finanziario, che ha incorporato tutti i punti di forza combinati del grande capitale multinazionale nel raggiungimento degli obiettivi dichiarati.

Denis Behrand ha anche scritto nel suo articolo su The New American nel settembre 2004:

“Le filiali regionali delle organizzazioni internazionali e degli organismi di regolamentazione sparsi in tutto il mondo sono il prodotto della pianificazione a lungo termine e degli sforzi di gruppi dedicati di internazionalisti...”

In questa direzione, il famoso creatore della politica estera a lungo termine degli Stati Uniti, Henry Kissinger, dirà:

“Il piano Marshall ha ispirato un nuovo ordine internazionale, consentendo ai popoli europei di scoprire prima le loro identità nella loro ricerca e poi di continuare a costruire un sistema che trascenda la sovranità nazionale, come la Comunità del carbone e dell’acciaio, e infine l’Unione europea”.

Possiamo sospettare in queste parole di Henry Kissinger, un uomo senza il quale non si può immaginare una grande assemblea dell’aristocrazia europea, e potenti industriali e banchieri, con il quale si confermano solo le parole del potente industriale italiano e del capo della Fiat, il compianto Gianni Agnelli:

“L’integrazione europea è il nostro obiettivo e ciò che non è finito sotto controllo dei politici, spero che finisca a noi industriali”.

Interessante anche il rapporto dell’osservatore britannico del 7 aprile 1963 relativo al gruppo Bilderberg:

“Queste persone credono che il futuro appartenga ai tecnocrati, perché l’opinione prevalente è che le questioni serie nelle relazioni internazionali sono troppo delicate per essere lasciate ai diplomatici. Tuttavia, le loro discussioni credulone mostrano che “loro” vorranno solo una cosa: assicurare il dominio sui governi sovrani che sono nelle mani di politici fantoccio”.

Ciò che è anche importante notare è che il Piano Marshall era collegato al sistema di amministrazione monetaria di Bretton Woods in seguito all’Accordo della Conferenza del 1944, che stabiliva le regole, le istituzioni e le procedure per regolare il sistema monetario internazionale. È stato inoltre presentato il piano per la creazione della prima istituzione finanziaria internazionale, la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (IBRD) e il Fondo monetario internazionale (FMI).

Letteratura usata:
“How to Abolish War“, Max L. Waechter, London, 1924.
“The Unated States of Europe“, Edouard Herriot, London, 1930.
“Europe Must Unite“, Richard von Coudenhove – Kalergi, Plimouth, 1940.
” An Idea Conquers the World“, Richard von Coudenhove – Kalergi, London, 1953.
“The Struggle to United Europe“, Arnold J. Zurcher, New York, 1958.
“From War to Peace“, Richard von Coudenhove – Kalergi, London, 1959.
“SOE in France“, M. R. D. Foot, London, 1966.
“The European Idea“, Lord Gladwin, London, 1967.
“Manual of the Council of Europe“, J. T. McNeill, London, 1970.
“Joseph Retinger: Memoirs of an Eminence Grise“, John Pomian, Brighton, 1972.
“The Global Manipulators“, Robert Eringer, Bristol, 1980.
“The Marshal Plan“, Michael J. Hogan, Cambridge University, 1987.
“The Shadows of Power: the CFR and the American Decline“, James Perloff, Western Islands, 1988.
“The Marshall Plan: fifty years after“, Martin Schain, New York, 2001.
“A Look back at the Marshall Plan“, Open Society Archives
“Marshall Plan, Summary and Significance“, Encyclopedia Britanica

PANDEMIA DEL VIRUS DELLA PAURA



25 FEB 2020 —

Giovanna Botteri, corrispondente Rai da Pechino (dove è stata trasferita da New York), diffonde tra gli italiani la paura per il mortale virus, mostrandosi sul Tg2 interamente vestita di nero con cappuccio, guanti e maschera dello stesso funereo colore.

Manlio Dinucci

Premesso che il Coronavirus non va sottovalutato e che si devono seguire le 10 regole preventive del Ministero della salute, occorre adottare una 11a regola fondamentale: impedire il diffondersi del virus della paura.

Esso viene sparso soprattutto dalla televisione, a partire dalla Rai che dedica i telegiornali quasi interamente al Coronavirus. Il virus della paura penetra così in ogni casa attraverso i canali televisivi.

Mentre lanciano il massimo allarme per il Coronavirus, essi tacciono sul fatto che l’influenza stagionale, epidemia molto più mortale, ha provocato in Italia durante la 6a settimana del 2020 – secondo l’Istituto superiore di sanità – in media 217 decessi al giorno, dovuti anche a complicità polmonari e cardiovascolari legate all’influenza.

Tacciono sul fatto che – secondo l’Organizzazione mondiale della sanità – muoiono in Italia in un anno per Hiv/Aids oltre 700 persone (in media 2 al giorno), su un totale mondiale di circa 770.000.

A proposito della campagna allarmistica sul Coronavirus, Maria Rita Gismondo – direttore di Macrobiologia clinica, Virologia e Diagnostica Bioemergenze del laboratorio dell’Ospedale Sacco di Milano, dove si analizzano i campioni di possibili contagi – dichiara: «A me sembra una follia. Si è scambiata un’infezione appena più seria di un’influenza per una pandemia letale. Guardate i numeri. Non è una pandemia».

La voce della scienziata non arriva però al grande pubblico, mentre ogni giorno, dalla Rai, servizio che dovrebbe essere pubblico, ai canali Mediaset e non solo, si diffonde tra gli italiani la paura per «il mortale virus che dalla Cina dilaga nel mondo».

Campagna di fatto funzionale a quanto dichiara il segretario Usa al commercio Wilbur Ross in una intervista a Fox Business: «Penso che il Coronavirus contribuirà al ritorno di posti di lavoro dalla Cina negli Usa. In Cina c’è stata prima la Sars, dopo la peste suina, ora il Coronavirus». Quindi, commenta il New York Times, «la perdita per la Cina potrebbe essere un guadagno per l’America».

In altre parole, il virus potrebbe avere un impatto distruttivo sull’economia cinese e, in una reazione a catena, su quelle del resto dell’Asia, dell’Europa e della Russia, già colpite dal calo dei flussi commerciali e turistici, a tutto vantaggio degli Usa rimasti economicamente indenni.

Global Research, il centro di ricerca sulla globalizzazione diretto dal prof. Michel Chossudovsky, sta pubblicando sull’argomento dell’origine del virus una serie di articoli di esperti internazionali. Essi sostengono che «non si può escludere che il virus sia stato creato in laboratorio».

Tale ipotesi non può essere considerata complottista ed esorcizzata come tale. Perché? Perché gli Stati uniti, la Russia, la Cina e le altre maggiori potenze hanno laboratori in cui si conducono ricerche su virus che, modificati, possono essere usati quali agenti di guerra biologica anche su settori mirati di popolazione.

È un campo circondato dal più fitto segreto, spesso sotto copertura di ricerca scientifica civile.

Emergono però dei fatti: la presenza a Wuhan di un biolaboratorio dove scienziati cinesi, in collaborazione con la Francia, effettuano studi su virus letali, tra cui alcuni inviati dal Laboratorio canadese di microbiologia.

Nel luglio 2015 l’Istituto governativo britannico Pirbright ha brevettato negli Usa un «coronavirus attenuato».

Nell’ottobre 2019 il Johns Hopkins Center for Health Security ha effettuato a New York una simulazione di pandemia da coronavirus prevedendo uno scenario che, se si verificasse, provocherebbe 65 milioni di morti.

Non è invece simulata la pandemia del virus della paura, che dilaga con distruttivi effetti socio-economici.

(il manifesto, 25 febbraio 2020)

Isola il Virus non l'Amore



Mafia, Gratteri: salto di qualità grazie ai rapporti con il potere



di AMDuemila, da antimafiaduemila.it - (27 febbraio 2020)

“Perché i ladri di polli in Italia sono diventati mafia e altrove sono rimasti ladri di polli?”. Così il Procuratore della Repubblica di Catanzaro, Nicola Gratteri, in seguito all’introduzione del Direttore Mario Caligiuri, ha iniziato la sua lezione al Master in Intelligence dell’Università della Calabria. Una domanda a cui il magistrato ha immediatamente dato una risposta, prima di tutto realizzando un quadro storico del fenomeno mafioso. Ha ricordato lo scioglimento del Comune di Reggio Calabria nel 1869 a causa di brogli elettorali con minacce, vessazioni e metodi mafiosi, così ha ricordato successivamente come la criminalità sfruttò la ricostruzione dopo il terremoto che colpì la regione nel 1908.

Il salto di qualità di boss e picciotti nostrani, ha affermato il Procuratore, avvenne negli anni Settanta, in seguito alla nascita della Santa, “che può essere considerata la più grande invenzione della 'Ndrangheta, uno spartiacque poiché, per esempio, non si discuteva più chi dovesse vincere un appalto ma se dovesse essere costruita un’opera”. Ci fu una vera e propria evoluzione dell’organizzazione mafiosa, che salì di grado e cominciò ad entrare in contatto con il mondo massonico e con il mondo dell’imprenditoria e della politica. Infatti, ha chiarito, "i sequestri di persona erano serviti per comprare ruspe e camion, e per costruire case", ricordando che "per frenare la rivolta di Reggio capoluogo, il Pacchetto Colombo prevedeva la realizzazione di una serie di opere pubbliche, tra le quali la realizzazione del centro siderurgico a Gioia Tauro e dell'impianto della liquilchimica a Saline Joniche. La 'Ndrangheta si è arricchita realizzando i lavori, maturando la consapevolezza di poter contare di più. Si è quindi adoperata per cambiare le regole del gioco. Infatti, i giovani boss hanno ucciso i vecchi rappresentanti delle 'ndrine, come Antonio Macrì, che aveva un grande peso all'ateneo di Messina, e Domenico Tripodo”.

Una mafia quindi che si arricchisce sempre di più e che attualmente, grazie alle relazioni con il potere è riuscita ad infiltrarsi nell’economia, condizionando così la costruzione di appalti e opere pubbliche, e inoltre indirizzando la politica. Come ha spiegato Gratteri "il problema degli appartenenti alla élite della 'Ndrangheta è come giustificare la ricchezza, tanto che sono tra quelli che pagano con più puntualità tutte le tasse", evidenziando che "le imprese mafiose hanno successo perché sono competitive, aggiudicandosi con alti ribassi i lavori pubblici e privati. In questo quadro, sono fondamentali i rapporti con la politica e la pubblica amministrazione”.

Le relazioni con la politica

Il Procuratore ha fatto riferimento ai rapporti che la mafia ha intrapreso in questi anni con la politica, chiarendo che il suo successo è dovuto alla sua presenza 365 giorni all’anno sul territorio, “molto più della rappresentanza politica”. Inoltre, negli ultimi anni, il rapporto con quest’ultima si è considerevolmente ribaltato: “Prima ai politici si chiedeva il posto di bidello oppure il trasferimento del militare, mentre adesso si propongono pacchetti di voti in cambio di utilità”.

Gratteri poi ha spiegato il motivo per cui la ‘Ndrangheta non segue le ideologie politiche, e quindi si relaziona ogni volta con lo specifico partito che sale al potere: “Perché punta sempre sul cavallo vincente per non rimanere mai all’opposizione. Inoltre, la legge Bassanini ha favorito oggettivamente le mafie, annullando i controlli esterni”. Ed ha quindi ricordato che "la 'Ndrangheta opera sotto traccia a differenza della mafia siciliana che ha sfidato lo Stato sul piano militare”.

Il traffico di droga

Ovviamente nell’intervento di Gratteri non poteva mancare il riferimento ad uno degli utili più consistenti della criminalità organizzata, il traffico di droga. Un’attività che ha permesso alla ..segue ./.

Segue da Pag.6: Mafia, Gratteri: salto di qualità grazie ai rapporti con il potere

mafia calabrese di entrare a far parte del mercato internazionale, in cui i più grandi produttori di cocaina allo stato naturale, sono Colombia, Bolivia e Perù. Il Procuratore ha quindi sottolineato che “la 'Ndrangheta acquista tutto ciò che è in vendita sul mercato per imporre il prezzo. Se intervenisse l'Onu, si potrebbe trattare direttamente con i coltivatori di piante di coca facendo la conversione delle culture, attraverso specifici incentivi. Si spenderebbe meno di un sesto di quanto adesso sta costando la lotta alla droga”. Ed ha continuato dicendo che per questo motivo “è impossibile contrastare la marijuana, che si può coltivare dovunque, oppure le droghe sintetiche, che si realizzano in laboratorio e sono particolarmente dannose. Negli Stati Uniti è ritornato preponderante il consumo di eroina, perché costa la metà della cocaina, e il fentanil, che sta decimando migliaia di giovani nei campus”.

Parlando poi della presenza sul nostro territorio delle mafie estere, come quella albanese o quella nigeriana, e della convivenza di quest'ultime con la mafia italiana, il Procuratore ha evidenziato come "il pericolo della mafia albanese è in crescita nel Nord Italia, in Olanda, in Germania, in Belgio ed è particolarmente forte perché non viene adeguatamente combattuta nei territori di origine. È presente anche in Sud America, per ora insieme alla 'Ndrangheta ma è anche in grado di organizzare viaggi autonomi in Europa". La mafia nigeriana al momento è forte sul piano militare ma non è infiltrata con la politica e l’imprenditoria.

Contrasto organizzato a livello comunitario

Infine il magistrato ha rimarcato la velocità di evoluzione e di trasformazione delle mafie, che costantemente cambiano la propria struttura sociale, rendendone molto più difficoltoso il contrasto. Infatti Gratteri, in riferimento ad una carenza di cooperazione delle attività di opposizione tra i paesi europei, ha chiarito come “l'Italia ha maturato una particolare esperienza nella lotta alle mafie sia come legislazione che come professionalità ma nessuna delle agenzie europee di contrasto alla criminalità si trova nel nostro Paese, segno della nostra debolezza sul piano internazionale. Infatti, ad esempio, Eurojust ed Europol si trovano all'Aja”. Ed ha continuato affrontando il tema dell’omologazione dei codici, in vista di un contrasto organizzato a livello comunitario, sottolineando che “come base di partenza non si sceglie mai il nostro sistema giudiziario, pur se riconosciuto il più avanzato nel campo della legislazione antimafia. L'unificazione comunitaria dei codici non può infatti avvenire partendo magari dal sistema lettone”.

Giustizia, Caselli: “La prescrizione? Una patologia che nega elementari principi di equità e alimenta un doppio processo”



Lungaggini dibattimentali e procedure barocche hanno trasformato il processo in un percorso accidentato, pieno di ostacoli, insidie e cavilli, osserva il magistrato. Un ‘brodo di coltura’ per avvocati spregiudicati, grazie anche alla prescrizione che non si interrompe mai. Nel nostro sistema penale coesistono due distinti codici: uno per i ‘galantuomini’, l’altro per i cittadini comuni.

intervista a **Gian Carlo Caselli** di **Rossella Guadagnini**-(28 febbraio 2020)

Tutti i nodi vengono al pettine: quando c’è il pettine, chiosava con perfidia lapidaria Leonardo Sciascia, scrittore e formidabile ragionatore. Da questione tecnica la prescrizione in Italia è divenuta "una questione politica nel senso peggiore del termine, una rissa da stadio. Si parla di orrore, catastrofe, follia, apocalisse, ergastolo permanente, bomba atomica, si arriva al tanto citato ‘vaffa’, si parla di ricatti... Non è così”. A sostenerlo è l'ex procuratore di Palermo e di Torino, Gian Carlo Caselli a cui abbiamo chiesto di fare chiarezza su questo nodo gordiano della giustizia.

Prescrizione sì, prescrizione no, prescrizione forse: a che punto siamo?

L’interruzione definitiva della prescrizione dopo la sentenza di primo grado, la cosiddetta riforma Bonafede, è legge dello Stato dal 1 gennaio di quest’anno e quindi adesso è pienamente in vigore. All’interno del progetto di riforma del processo penale - approvato dal Consiglio dei Ministri nei giorni scorsi - è stato inserito un emendamento che, in sostanza, fa scattare la prescrizione definitiva soltanto dopo la sentenza di condanna di primo grado e non anche dopo quella di assoluzione. Peraltro, modi e tempi dell’eventuale approvazione dell’emendamento sono tutti da stabilire. Intanto, sulla riforma Bonafede si sta scatenando una battaglia campale, con tentativi di cancellarla del tutto portati avanti dalla minoranza parlamentare, appoggiata in modo spregiudicato dal gruppo renziano. In ogni caso, la riforma Bonafede ci avvicina agli altri Paesi europei: il nostro, infatti, è l’unico - con la Grecia - a non prevedere interruzioni definitive della prescrizione, ma soltanto sospensioni temporanee.

Lei l’ha paragonata a una patologia: in che senso?

Il combinato disposto delle lungaggini processuali, delle procedure barocche, dei troppi gradi di giudizio e dei costi elevati ha finito per fare del processo un percorso accidentato, pieno di ostacoli e trappole, infarcito di regole travestite da garanzie che, in realtà, sono insidie o cavilli: un brodo di coltura ideale per gli avvocati agguerriti, spregiudicati e costosi che puntano all’impunità, grazie anche alla prescrizione che non si interrompe mai. Con il risultato che nel nostro sistema penale hanno finito per coesistere di due distinti codici. Uno per i “galantuomini” (cioè le persone che appaiono, in base al censo o alla collocazione politico-sociale, per bene a prescindere...); l’altro per cittadini “comuni”. Nel primo caso il processo mira soprattutto a che il tempo si sostituisca al giudice, vuoi con la prescrizione che inghiotte ogni cosa; vuoi - male che vada - ammorbidendone gli esiti con indulti, condoni, scudi e leggi ad personam assortite. Nel secondo caso, invece, pur funzionando malamente, spesso il processo segna irreversibilmente la vita e i corpi delle persone.

C’è dunque una specie di ‘doppio binario’ della giustizia?

Sta qui l’origine della patologia della prescrizione, perché - per come era consegnata prima della riforma - è stata (ed è storia anche degli ultimi 50 anni) al centro del sistema fondato su un doppio processo, fonte di ingiustizia e disuguaglianze che si risolvono nella negazione di elementari principi di equità. Un sistema dove, in realtà, è la prescrizione infinita (senza mai uno stop definitivo) che contribuisce fortemente a far proseguire certi processi. Ciò che, sul versante costituzionale della ragionevole durata, dovrebbe preoccupare anche quanti pongono il problema “a senso unico”, ossia guardando unicamente ai presunti effetti della riforma della prescrizione. Mentre a indignare dovrebbe essere proprio il ‘doppio processo’, che costituisce di per sé un ossimoro costituzionale davvero insostenibile.

E’ usata così largamente la prescrizione?

La percentuale italiana di prescrizioni è del 10/11%, contro quella dello 0,1/2% degli agli altri paesi europei; a fronte - va sottolineato - di statistiche che collocano la magistratura italiana ai primi posti per produttività (altro che “fannulloni”...). Significa che ovunque la prescrizione funziona come mero rimedio fisiologico contro i pochi scarti che l’ingranaggio non è riuscito a trattare, mentre da noi ha finito per strutturarsi come fenomeno assolutamente patologico. Nel senso che da misura circoscritta a pochi casi limite, è stata trasformata in una voragine che inghiotte senza ritorno processi in quantità enorme. Sicché

il sistema giustizia, in tutti questi casi, produce il suo esatto contrario: denegata giustizia per le vittime e verso i presunti responsabili. Ciò accade, di solito, per i processi di maggior impatto politico-sociale: penso al disastro ferroviario di Viareggio.

La sua riforma è cosa da giustizialisti?

La contrapposizione tra giustizialisti e garantisti è sempre più ridicola e strumentale. La praticano soprattutto coloro che si autoproclamano garantisti, spesso ignorando che il vero garantismo è veicolo di eguaglianza: non può essere degradato a strumento di sopraffazione e privilegio, con l’obiettivo di disarmare la magistratura di fronte al potere economico e politico, oppure di graduare le regole in base allo status sociale dell’imputato. Quanto alla parola giustizialismo, pochi ricordano che essa non esisteva neppure nel lessico italiano, se non con riferimento... al peronismo. Se non sbaglio fu Giuliano Ferrara a trasferirla ai problemi della giustizia, facendone una specie di cartellino rosso da brandire “a prescindere” (per squalificarlo) contro chi la pensa altrimenti. Giustizialista - per i sedicenti garantisti - è, in sostanza, chi cerca soluzioni non di comodo, ma è animato dall’etica della responsabilità dei risultati nel rispetto delle regole.

Una diatriba che assomiglia a una scusa o, meglio, a un’accusa.

Sotto la contrapposizione fra garantismo e giustizialismo si nasconde, a mio avviso, il conflitto fra illogicità e buon senso. Prendiamo il caso della polemica furibonda che - dopo quella sulla prescrizione - è scoppiata sull’uso delle intercettazioni. Il problema era questo: se intercettando una persona per un reato se ne scopre un altro, la registrazione è utilizzabile anche per il nuovo reato oppure va cancellata? Discutere sull’utilizzabilità, in un processo diverso, di prove riguardanti gravi reati legittimamente acquisite in un’altra inchiesta, si può anche fare, purché si sappia che l’alternativa è tra due comportamenti: il non trascurare nulla che serva all’accertamento della verità (il buon senso), oppure privilegiare formalismi e cavilli che della verità non si curano (l’illogicità).

Gli effetti della prescrizione saranno evidenti solo nel 2025: tanto rumore per nulla dunque?

E’ proprio così: tanto rumore per nulla. Le statistiche del Ministero della Giustizia del 2018 ci dicono che la prescrizione ha colpito 117.367 processi di cui 57.707 nelle fasi iniziali (Pm, Gip); 27.747 in primo grado; 2.250 davanti al Giudice di pace; 29.216 in Appello; 646 in Cassazione. Quindi, poiché la riforma Bonafede si applica solo ai processi già conclusi in primo grado e tenuto conto che, in Cassazione sono pochissimi i processi che si prescrivono (l’1,1 %), la riforma riguarderà il 26% circa dei processi prescritto. Ossia appena il 3% dei processi trattati ogni anno. Non propriamente una catastrofe che giustifichi i toni apocalittici dei profeti di sventura contrari al provvedimento.

La riforma Bonafede in effetti scontenta molti tra magistrati, avvocati e giuristi.

A fronte dei due o tre (per altro autorevoli) che hanno fatto notizia in occasione dell’inaugurazione dell’Anno giudiziario, i magistrati scontenti sono ben pochi. Gli avvocati, invece, quasi tutti e si capisce bene perché. Ma se lo dici ti saltano addosso per lesa maestà. Spesso si dimenticano i sondaggi, che valgono quello che sappiamo, ma in ogni caso concordano nel dire che i cittadini sono favorevoli alla riforma Bonafede. E qualcosa, anche questo dato, vorrà pur dire.

Quale strada le appare più percorribile?

Occorre - come dicevo al principio - restare, realisticamente ancorati ai profili tecnici dei problemi della prescrizione e delle intercettazioni. Lasciamo da parte slogan ed esagerazioni propagandistiche messe in campo contro chi ha opinioni diverse, leggiadramente etichettato come ‘forcaiolo’ o ‘manettaro’; al punto che ‘giustizialista’ appare ormai appellativo perfino garbato.

E l’Europa ci approva...

Sì, una conferma ulteriore viene ora dal “Rapporto sull’Italia” di approvazione recentissima da parte della Commissione Europea, dove si legge che la riforma della prescrizione è “benvenuta” anche perché “in linea con una raccomandazione specifica” formulata al nostro Paese, che l’Europa aveva fatto a suo tempo. La Commissione esprime un giudizio favorevole anche sulla “spazza-corrotti” e sulla lotta alla corruzione che “sta migliorando”. Seppure non faccia sconti - sia sul piano civile, che penale - circa la lunghezza del contenzioso e l’efficienza del processo, soprattutto nel grado di appello. E fornisce una serie di direttive assimilabili, in buona parte, al “disegno di legge recante deleghe al governo per l’efficienza del processo penale”.

Tutti i modi dunque vengono al pettine, per parafrasare Sciascia. E il pettine, a quanto pare, stavolta c’è.

Mappe e percorsi per abitare la complessità



di LUIGI SOMMA

Quali sono le conseguenze sociali, etiche ed epistemologiche delle trasformazioni tecnologiche in corso? In "Dentro la società interconnessa. La cultura della complessità per abitare i confini e le tensioni della civiltà ipertecnologica" (FrancoAngeli, 2019) Piero Dominici ne esplora alcune, lavorando sul tema della società interconnessa.

Il volume “Dentro la società interconnessa”[1] di Piero Dominici[2] si muove all’interno di una sterminata selva di ricerche, di studi e teorie[3], nel tentativo, in primo luogo, di continuare a promuovere, in studi e ricerche, l’approccio sistemico alla complessità in settori nevalgici come quelli dell’educazione e della comunicazione e, in secondo luogo, di ricercare una via mediana che tenga a distanza le polarizzazioni presenti, non soltanto nel dibattito pubblico, bensì anche in certa letteratura scientifica. Il riferimento è alla tradizionale contrapposizione tra “apocalittici” e “integrati”, tra tecno-scettici e tecno-entusiasti che, non soltanto in passato, ha segnato la riflessione sulla società di massa e che, attualmente, caratterizza studi e ricerche sulla cd. rivoluzione digitale: due visioni opposte, apparentemente inconciliabili, della società, dell’interazione con le tecnologie, dei processi culturali e comunicativi, delle opportunità di emancipazione e cittadinanza. L’urgenza, per dirla con Dominici, è anche quella di prendere consapevolezza della complessità del mutamento in atto, di cui “continuiamo a sottovalutare le implicazioni etiche ed epistemologiche”. A tal proposito, l’autore torna, più e più volte, sulle questioni della “trasformazione antropologica” e del cambio di paradigma, oltre che su quelle che definisce le grandi illusioni della civiltà ipertecnologica (razionalità, controllo, prevedibilità, misurabilità, eliminazione dell’errore): processi di evoluzione complessa che richiedono, non soltanto a parole, una “svolta radicale”, prima di tutto, dentro le istituzioni educative e formative. L’intero volume ruota, nelle intenzioni dell’autore, intorno alla seguente presa d’atto: «...in conseguenza delle straordinarie scoperte scientifiche e innovazioni tecnologiche e, attraverso le nuove tecnologie della comunicazione, si è realizzato un complesso processo di evoluzione (non lineare) dell’individuo, che ha modificato la natura dell’agire umano e che ha mutato i suoi modi di conoscere la realtà, di adattarcisi e risolverli i problemi. Gli esseri umani, in altre parole, si stanno progressivamente impossessando delle “leve” della propria evoluzione, mettendosi sempre più in condizione di determinare ciò che, di volta in volta, e nel corso dei tempi, è stato chiamato/definito caso, probabilità, destino»[4]. Tra le varie questioni affrontate, si tratta, anzitutto, di risolvere un vecchio, e insuperato, quesito metodologico: tanto per rievocare la celebre distinzione weberiana tra fatti e valori, ciò equivale a spostarsi da un piano meramente

...segue ./.

Segue da Pag.7: Mappe e percorsi per abitare la complessità

descrittivo (non si tratta soltanto di descrivere quali sia la natura dei nuovi canali medialì) ad un altro “valutativo” (il che vuol dire porre al centro un’etica della comunicazione, che risponda ai “perché”, e non soltanto ai “come”), pur dovendo fare i conti con le molteplici e confliggenti Weltschauungen (o scuole di pensiero) che, da sempre, emergono nell’ambito dei discorsi sull’educazione, sulla comunicazione e, più in particolare, sui media e sui nuovi ecosistemi iperconnessi. Ciò – come spiega l’autore – rende ancora più necessaria una riflessione etica che renda conto di un contesto storico-sociale radicalmente mutato, di nuove soggettività più autonome, ma non per questo più responsabili. Nel primo capitolo, Dominici analizza, in prima istanza, la questione riguardante la natura complessa e ambigua della comunicazione, una natura tutt’altro che semplice e lineare, perché «comunicazione è complessità»[5]. Se la comunicazione è un processo sociale di condivisione della conoscenza (potere)[6], essa deve fare i conti «con tipi e modalità di relazione non riconducibili al principio di causalità», e dunque non-lineari e con un alto grado di imprevedibilità; la comunicazione si configura, pertanto, come «un’interazione sociale caratterizzata da un sistema di relazioni nel quale azione e retroazione» rendono difficile qualsiasi tentativo di individuare regolarità e compiere previsioni. Ciò richiede, secondo Dominici, un approccio “sistemico” e multidisciplinare/interdisciplinare alla complessità, che non può sostanzinarsi nella luhmanniana riduzione della complessità. L’autore, peraltro, ritorna più volte sulla “crisi del pensiero” che, da tempo, segna i sistemi sociali e l’inadeguatezza dei processi educativi e formativi”, esito inevitabile di questa “assenza di un sistema di pensiero”[7]. Temi e questioni, su cui lavora da molti anni, che l’hanno condotto a proporre una nuova concezione del sapere capace di pensare la totalità, i livelli di interconnessione che la caratterizzano, e le contraddizioni che compongono il quadro frammentato di una realtà multidimensionale e incerta[8]. In altre parole, per dirla con le sue parole, di “ripensare l’architettura complessiva dei saperi”[9] per poter provare ad “abitare l’ipercomplessità”.

Nel capitolo successivo, Dominici analizza l’avvento della “società di massa” al fine di evidenziarne gli elementi di continuità e le analogie con il mutamento globale successivo. Una società di massa che vede l’emersione di un nuovo soggetto “consumatore” di cultura - dai forti tratti conformistici. Essa ha rappresentato un’importante fase di transizione, che ha posto le fondamenta per quel grande “processo di trasformazione globale” della società dell’informazione e della conoscenza (ci torneremo più avanti). La critica alla società di massa pone le basi per un’altra critica, rivolta all’industria culturale e ai mass-media, la quale è accusata di utilizzare i nuovi mezzi di comunicazione per esercitare una funzione di controllo delle masse. Controllo e sorveglianza: questioni di vitale importanza anche nella società iperconnessa. Accanto alle stiletate indirizzate dai principali esponenti della Scuola di Francoforte (Adorno, Horkheimer e Marcuse) – secondo un chiaro riferimento alla “Teoria critica” - contro la forza propagandistica e manipolatoria dei mass media (successivamente descritti da Packard alla stregua di “poteri occulti”, e definite dal Baudrillard e da Chomsky quali “delitto perfetto della realtà” e “illusioni necessarie”), vi sono anche altri studi e ricerche secondo le quali quest’ultimi avrebbero, all’opposto, favorito forme di adesione più “popolari”, e pertanto più estese, alle espressioni culturali-artistiche prodotte dalla grande industria dello spettacolo; alcune delle quali assegnano ai soggetti consumatori un ruolo assai più attivo nella fruizione dei contenuti offerti dai media, si ritiene cioè che questi soddisferebbero negli stessi dei bisogni primari, incontrando, in tal modo, la loro soddisfazione. Centrali, ancora una volta, nella rilettura critica di teorie e ricerche, le questioni della cittadinanza e della democrazia. La riflessione, compiuta dall’autore, sulla società di massa, sui media e sul loro ruolo decisivo, non intende tanto focalizzarsi su di essi, bensì offrire numerosi spunti e percorsi per affrontare la proposta di un’etica per un nuovo ecosistema comunicativo”, il cui principale proponimento risiede nel tentativo di congiungere lo straordinario sviluppo dell’innovazione tecnologica ad un analogo progresso umano e culturale degli individui (approfondiremo successivamente il concetto di Persona, così come definito da Dominici). Temi e questioni affrontate, peraltro, nel quadro di una visione ecologica dei media e dei nuovi ambienti interconnessi. Ma l’obiettivo è soprattutto quello di evidenziare i numerosi elementi di continuità tra la società di massa e la cd. società interconnessa/iperconnessa.

D’altro canto, come pone in evidenza Dominici, la “crisi delle grandi meta-narrazioni” (F.Lyotard, 1979) dell’età moderna ha, per così dire, messo in crisi quell’ordine su cui si fondavano concezioni positivistiche della storia, il cui addentellato era riconducibile all’ambizioso progetto illuminista e al suo razionalismo (emancipatore) della conoscenza. Un progetto, quello della Modernità, che – secondo l’Autore – come tutti i processi sociali e culturali, ha prodotto anche derive e cambiamenti inattesi, non ultimi quelli dell’egemonia dei valori individualistici e dell’indebolimento del legame sociale. Interdipendenza vs frammentazione, questa la coppia concettuale proposta dall’autore, nel tentativo di inquadrare dilemmi e paradossi della civiltà ipertecnologica. La presa d’atto di questa crisi (transizione), che ha assunto le forme di un “grande sradicamento”, ha generato, entro un enorme quadro entropico, il pensiero che qualsivoglia processo di acquisizione della conoscenza non potesse in alcun modo ancorarsi in una verità assoluta, ma che fosse anzi il risultato di un “processo di acquisizione intersoggettiva”[10]. Il passaggio compiuto in direzione della cosiddetta “società della conoscenza” ha registrato in maniera permanente un profondo cambiamento di paradigma, favorendo un inedito sistema di produzione, ora fondato sul possesso, la capacità e l’elaborazione delle conoscenze. Alla “grande illusione del post-moderno” è subentrata una “modernità complessa”, ed è, pertanto, emersa una nuova economia interconnessa, grazie alla quale la conoscenza inizia ad essere viepiù concepita come un “bene comune”. Vi è dunque l’esigenza – marcatamente esplicitata dall’autore –, a partire dalla definizione di nuova “Società asimmetrica” – una società segnata da nuove “regole d’ingaggio della cittadinanza” - di ricercare un nuovo assetto che renda conto dei mutati rapporti di potere e di forme di conflitto generate dal nuovo ecosistema globale comunicativo: un ecosistema globale nel quale “l’accesso è divenuto la nuova misura dei rapporti sociali[11]” (generatrice di nuove eguaglianze/disuguaglianze). Bisogna aggiungere che le “nuove tecnologie della connessione”[12], dismettendo le vecchie forme di mediazione sociale, economica e politica, pur avendo moltiplicato esponenzialmente il numero di interazioni tra gli individui (abitanti della rete), non sono tuttavia bastevoli a garantire il realizzarsi di processi comunicativi e relazionali genuinamente inclusivi e più orizzontali. La tradizionale sfera pubblica “intermediata” (in senso habermasiano) ha lasciato il posto ad un’architettura di rete “multidimensionale e circolare” caratterizzata da una crescente complessità, che è riuscita a far saltare le vecchie gerarchie e logiche di potere, ma anche a determinare nuove asimmetrie e disuguaglianze. “La società in rete” (così come l’ha identificata Castells) ha operato sostanziali trasformazioni nei sistemi sociali, determinando maggiori opportunità di emancipazione e inclusione all’interno di uno spazio pubblico illimitato, ma anche nuovi rischi di esclusione e di emarginazione: all’interno di un rapporto dialettico, nel quale alla “orizzontalità totale” e ad una sfera di relazioni interconnesse si è accompagnato un processo di progressiva frammentazione delle identità e delle credenze, ponendo le condizione per la fine del legame sociale. La questione concernente l’accesso a internet – che è un accesso a informazione e conoscenza - viene ad assumere, dunque, carattere conoscitivo e culturale, allorché da essa dipendono l’organizzazione e la realizzazione di una cittadinanza realmente inclusiva e “non eterodiretta”; ciò dipende, occorre ancora una volta ribadirlo, da come si intenderà finalizzare lo sviluppo delle nuove forme di produzione sociale della conoscenza, affinché siano basate su una “comunicazione intersoggettiva”, intesa come «processo sociale di condivisione della conoscenza»[13]. L’autore chiarisce, nel quinto capitolo, l’importanza cruciale di una possibile apertura ad un “discorso etico della comunicazione”, che non si focalizzi segnatamente sulla natura specifica dei media e alla loro presunta capacità di influenzare l’opinione pubblica, bensì sulla “libertà” e la “responsabilità” legata ai nuovi flussi comunicativi di chi produce e condivide conoscenza. Il rischio, ancora una volta, come per i processi educativi e la stessa democrazia è, chiarisce bene l’autore, quello di nuove tentazioni riduzionistiche funzionali alla radicale semplificazione di tutte le dinamiche. Dominici, a tal proposito, ci tiene a riaffermare come la “semplificazione” non sia un valore assoluto. Si possono semplificare i linguaggi, le procedure, la burocrazia, ma la democrazia - come l’educazione e la comunicazione – no, non si può semplificare. Nella consapevolezza di valorizzare “diversità” e “conflitto” dentro e fuori i processi educativi e formativi. La parola d’ordine – come precisa l’autore – è “interattività”, entro un sistema comunicativo che anziché favorire il carattere “relazionale[14]” della comunicazione, ne privilegia “la simulazione” con l’ausilio delle innovazioni tecnologiche.

La condivisione della conoscenza è divenuta non soltanto la leva di un’economia interconnessa, ma la “regola d’ingaggio” per una nuova cittadinanza (digitale) globale, che ponga “la persona al centro”. Il progetto di ricollocare la Persona al centro – portatrice di diritti e doveri, ma anche di modelli culturali – nasce dall’esigenza di considerare l’innovazione tecnologica, pur riconoscendone l’importanza, come un mezzo e non come un fine, e di discutere sulle funzioni strategiche svolte dalla cultura: ad una cultura che ha dismesso i panni di un sapere oracolare, calato dall’altro, per divenire un processi di acquisizione intersoggettiva, che si riconosce nello sforzo di raggiungere l’ “Altro”, valorizzandone ogni dimensione; ma anche la capacità della cultura, intesa nel senso appena descritto, di fornire agli attori sociali, gli strumenti per potersi orientare in una realtà caotica e complessa, priva di orizzonti di verità dotati di certezza. Dominici, a tal proposito, scrive: «la comunicazione è, in tal senso, alla base del nuovo contratto sociale[15]», se consideriamo come a partire dal linguaggio (e dal suo “uso” logico), e dal suo codice di simboli, scaturiscano processi di tipo culturale, che hanno a che fare con la capacità del linguaggio di mediare e (ri)significare il reale. La questione è sì culturale, e riguarda «la libertà, la formazione e l’aggiornamento di chi informa/comunica»[16], giacché l’atto comunicativo si inserisce all’interno di un legame di interdipendenza e di “reciprocità” (declinabile

esclusivamente in chiave relazionale). L’autore giunge, pertanto, a chiedersi se le nuove reti sociali e i Social Network, pur avendo aumentato esponenzialmente il numero di (inter)connessioni, garantiscano un vero scambio, non soltanto “interattivo”, bensì orizzontale e simmetrico: «possiamo parlare di comunicazione oppure di sistemi complessi basati sulla sola connessione?»[17]. Parliamo cioè di comunicazione o di “simulazione della comunicazione” (e, allo stesso tempo, della partecipazione)?[18]. Il rischio paventato da Dominici è che l’atto comunicativo si risolva in uno scambio meccanizzato di dati neutri, o di regole e tecniche di persuasione, deprivando la comunicazione stessa dei suoi elementi essenziali. Altra importante questione concerne la cosiddetta “riforma del pensiero”, già auspicata da Edgar Morin, le cui architravi non potranno che essere “scuola” ed “educazione”, affinché si costituiscano come agenti di riscatto sociale, e non creino «le condizioni strutturali per una società diseguale[19]». Tale questione “culturale” salda, in via definitiva, il problema esistente tra educazione e cittadinanza, tra cultura dell’inclusione e una nuove dimensioni della soggettività: perché è necessario si educi dapprima la “Persona”, la quale diverrà poi “cittadino”. Ai fini della costituzione di un “nuovo contratto sociale” (per una società volta alla relazione, allo scambio e alla condivisione della conoscenza) è necessario, secondo Dominici, riconoscere e definire con precisione “l’errore degli errori : l’errata indistinzione tra ciò che è “complesso” e ciò che è “complicato”[20] (stabilendo false equivalenze); una società ciecamente imperniata sui concetti di “controllo e “prevedibilità” si è rivelata totalmente incapace di far risaltare l’ “essere umani” nella civiltà ipertecnologica (creatività, cultura dell’errore, epistemologia del dubbio[21]). “Il grande equivoco” (come lo definisce l’autore), che ha fondamento culturale-educativo (ritornano scuola e università) si concretizza “tenendo separate cultura e tecnologia” e pensando che “per questa civiltà ipertecnologica e iperconnessa, servano esclusivamente un’educazione ed una formazione di tipo tecnico (e tecnicistico). Una visione/prospettiva miope che punta al progressivo ridimensionamento dello spazio per le discipline umanistiche e più creative (arti e forme estetiche comprese), considerate, in fondo, inutili. Partendo da questi presupposti, si continuano a riprodurre e alimentare quelle che ho definito in passato “false dicotomie”[22], convinti che fattore tecnologico e fattore giuridico bastino a comprendere e educare, a gestire e ad abitare l’ipercomplessità. Bisogna mettere radicalmente in discussione la nostra idea (o visione) di educazione (digitale), la quale deve essere ripensata quale “cultura della complessità” e come “educazione alla responsabilità”; un’”educazione civica digitale” che non si limiti all’indottrinamento di conoscenze tecniche o “all’addestramento ad essere meri esecutori di funzioni e di regole”[23], cioè che dia più spazio a ciò che ci rende umani e che ci distingue dalle macchine: l’imprevedibilità e l’errore[24]. Quanto scritto precedentemente, ci riporta al pensiero espresso da Dominici per cui un’educazione alla complessità passi necessariamente per il superamento dei vecchi steccati disciplinari e nella costruzione di un vero e proprio ponte tra i diversi saperi, con l’intento fondamentale di suturare quella antica frattura che separa tecnologia e cultura[25]. Superare le “false dicotomie” (Natura/Cultura; naturale/artificiale; razionalità/emozioni; pensiero/azione; umano/tecnologico; cultura/tecnologia; interdisciplinarietà/iper-specializzazione[26]) vuol dire educare ad una “cultura dell’errore, ad “un’epistemologia del dubbio”; perché “essere umani” non debba significare “aspirare” ad assomigliare sempre più alle macchine, vedendo anche le tecnologie come “strumenti complessi” in grado di rendere effettivi diritti e doveri. In conclusione, si può affermare che educare e formare ad una “cultura dell’iper-complessità” voglia dire, da una parte, assumere maggiore consapevolezza dell’importante fase di trasformazione antropologica (cambiamento di paradigma), che ha visto un progressivo ribaltamento dell’interazione complessa tra evoluzione biologica ed evoluzione culturale[27], dal momento che «gli esseri umani, in altre parole, si stanno progressivamente impossessando delle “leve” della propria evoluzione» [28]; dall’altra, resistere alla forte tentazione di ricorrere a scorciatoie logico-argomentative e a riduzionismi[29]: evitando di “ricercare soluzioni semplici a problemi che sono “complessi”(cit.). Vorrei chiudere con una domanda: sarà mai possibile coniugare innovazione tecnologica e progresso morale? [30], pur consapevoli dell’asserto heideggeriano per cui «per cui l’essenza della tecnica non è nulla di tecnico, bisogna che la meditazione con la tecnica e il confronto decisivo con essa avvengano in un ambito che da un lato è affine all’essenza della tecnica e dall’altro ne è tuttavia completamente distinto»[31].

NOTE.

- [1] Si deve segnalare che si tratta di una nuova edizione (la prima, oggetto di più ristampe, è del 2014) pubblicata in seguito ad alcuni riconoscimenti scientifici internazionali, tra i quali il “Premio Scientifico Internazionale Elisa Frauenfelder – sezione Cultura e Innovazione”
- [2] Fellow della World Academy of Art & Science, è Scientific Director del Complexity Education Project e Director (Scientific Listening) presso il Global Listening Centre. Insegna presso l’Università degli Studi di Perugia, partecipa a progetti di ricerca internazionali ed è autore di numerose pubblicazioni scientifiche.
- [3] I numerosi riferimenti e percorsi bibliografici sono ricavati da sociologia e filosofia, da studi e ricerche relative alla complessità ed alla teoria dei sistemi, dalla communication research e, più di recente, dai social media studies.
- [4] Cfr. in particolare pp. 20-21.
- [5] Ivi, p. 17.
- [6] Questa è la definizione proposta da Dominici nel lontano 1996.
- [7] Si veda, in particolare, p.153.
- [8] A tal proposito, Dominici scrive: «[...] ci richiede «di pensare senza mai chiudere i concetti, di spezzare le sfere chiuse, di ristabilire le articolazioni tra ciò che è disgiunto, di sforzarsi di comprendere la multidimensionalità, di pensare con la singolarità, con la località, con la temporalità, di non dimenticare mai le totalità integratrici. È la tensione verso il sapere totale». (Op.cit., p. 18.)
- [9] Si vedano, tra le altre, p.71 e p.184.
- [10] Ivi, p. 80
- [11] Ivi, p. 87
- [12] Piero Dominici rimarca, in questo stesso volume, la differenza con quelle che altri studiosi definiscono “tecnologie della comunicazione”: «In altre parole, la Rete crea un nuovo ecosistema della comunicazione (1996) ma, pur ridefinendo lo spazio del sapere, non può garantire, in sé e per sé, orizzontalità o relazioni più simmetriche. La differenza, ancora una volta, è nelle persone e negli utilizzi che si fanno della tecnologia, al di là dei tanti interessi in gioco. Per queste stesse ragioni, parleremo di “tecnologie della connessione” e non di “tecnologie della comunicazione»” (Op. cit., p. 21)
- [13] Ivi, p. 74.
- [14] Per ulteriori chiarimenti: «Perché la comunicazione, come processo sociale di condivisione della conoscenza implica, non solo a livello di comunicazione interpersonale, un im- pegno verso l’Altro e il mettersi in gioco. Di conseguenza, se accettiamo questa definizione, accettiamo anche un presupposto forte: la “vera” comunicazione non può che essere etica, nel senso di costruita sull’altro e con l’Altro (sul destinatario individuale e collettivo), e responsabile». (Op. cit., p. 126).
- [15] Ivi, p 132.
- [16] Ivi, p. 136.
- [17] Ivi. P. 138.
- [18] Ivi, p.104 e p.148
- [19] Ivi p. 142.
- [20] Come scrive Dominici: «I sistemi complicati (meccanici, artificiali etc.), oltre ad essere “chiusi” sono caratterizzati da relazioni/interazioni lineari: A determina B, l’input determina l’output. I sistemi complessi sono, per esempio, i sistemi biologici, sociali, relazionali, umani» (Op. cit. p. 156).
- [21] Ibidem pp.186-190.
- [22] Ibidem pp.160-161.
- [23] Ibidem p.173.
- [24] Le questioni legate all’imprevedibilità ed all’importanza dell’errore sono centrali in tutta l’opera e nelle ricerche di Dominici.
- [25] L’autore spiega, nel primo capitolo, come la tecnologia costituisca «una sintesi culturale complessa» e come sia «entrata a far parte della sintesi di nuovi valori e criteri di giudizio».
- [26] Si guardi la tabella raffigurata a pag. 172. Il concetto e la definizione operativa di “false dicotomie” sono stati, da Dominici, proposti diversi anni fa.
- [27] Questa è la definizione proposta dall’autore in passato (1995 e sgg.)
- [28] Ivi, p. 21.
- [29] Ivi pp.13-14.
- [30] Ivi, p. 73.
- [31] M. Heidegger, La questione della tecnica, in Saggi e discorsi, Mursia, Milano 2014 op. cit., p. 27.

Il documento segreto israeliano rivela un piano per tenere gli arabi fuori dalle loro terre

Un documento svelato dopo 60 anni rivela le intenzioni segrete del governo israeliano dietro l'imposizione di un governo militare ai cittadini arabi del paese nel 1948: non rafforzare la sicurezza ma garantire il controllo ebraico della terra

Adam Raz | 31 gennaio 2020 | 11:50 | 4

L'establishment della difesa israeliana ha cercato per anni di nascondere la documentazione storica in vari archivi in tutto il paese, come è stato rivelato in un articolo di Haaretz lo scorso luglio.

Quell'articolo, che ha fatto seguito a uno studio dell'Akevot Institute per la ricerca sui conflitti israelo-palestinese, ha osservato che per 20 anni il personale di Malmab - il dipartimento di sicurezza segreto del Ministero della Difesa (il nome è un acronimo ebraico per "direttore di sicurezza dell'establishment della difesa ") - aveva visitato gli archivi pubblici e privati e aveva costretto i loro direttori a diffondere documenti relativi alla storia israeliana , con particolare attenzione al conflitto arabo-israeliano. Ciò è stato fatto senza autorità legale. L'articolo ha suscitato furore e dozzine di ricercatori e storici hanno esortato il ministro della difesa dell'epoca, Benjamin Netanyahu, a fermare l'attività clandestina illegale. Il loro appello non ha ricevuto risposta.

Che tipo di documenti ha ordinato a Malmab di nascondere i registi nelle caseforti dei loro archivi? I numerosi e vari esempi includono: archivi spesso conservati dal governo militare in base al quale i cittadini arabi di Israele vissero per 18 anni; testimonianza del saccheggio e della distruzione dei villaggi arabi durante la guerra d'indipendenza; commenti dei ministri del governo sulla situazione dei rifugiati arabi, a seguito di quella guerra; prove di atti di espulsione e testimonianza di accampamenti istituiti per i prigionieri; informazioni sul progetto nucleare israeliano; documenti relativi a varie questioni di politica estera; e persino una lettera inviata dal poeta e sopravvissuta all'olocausto Abba Kovner sui suoi sentimenti anti-arabi.

Non è chiaro se Malmab abbia ridotto la sua attività negli archivi da quando l'articolo è stato pubblicato. Tuttavia, si può dire che negli ultimi sei mesi, i file precedentemente ordinati chiusi da Malmab sono stati riaperti, aggiungendo alla nostra conoscenza della storia dei due popoli che condividono questa terra. Sebbene nessuno sia sconvolgente per il significato storico, questi sono documenti importanti che fanno luce su aspetti significativi di vari eventi.

Uno di questi documenti è un codicillo segreto di un rapporto elaborato dal Comitato Ratner nominato dal governo all'inizio del 1956. Il documento, restaurato dall'oblio in una cassaforte presso il Centro di ricerca e documentazione Yad Yaari a Givat Haviva, è intitolato “Insediamento di sicurezza e la questione della terra ”.

L'importanza delle informazioni incluse nel codicillo può essere vista nel contesto della storia del governo militare imposto agli arabi di Israele nel 1948, pochi mesi dopo l'indipendenza, e abolito solo nel 1966. In Israele c'erano circa 156.000 arabi in guerra fine. In seguito all'accordo di armistizio con la Giordania (aprile 1949) e all'annessione del Triangolo - una concentrazione di locali arabi nell'Israele centrale - 27 villaggi, da Kafr Qasem a sud a Umm al-Fahm a nord, caddero anch'essi sotto la giurisdizione di il governo militare.

Amministrativamente, quest'ultima era divisa in tre regioni: nord, centro (Triangolo) e Negev. Il sessanta per cento dei cittadini arabi israeliani viveva in Galilea, il 20 per cento nel Triangolo e il resto nel Negev e in varie cosiddette città miste, come Haifa e Acre. In pratica, circa l'85% di tutti i cittadini arabi era sotto il governo del governo militare, soggetto a coprifuoco notturni e regolamenti che imponevano loro di ottenere un permesso di viaggio prima di lasciare la loro area di residenza.

Il governo militare si basava sui regolamenti di difesa (di emergenza), promulgati nel 1945 dalle autorità obbligatorie britanniche e invocati da Israele per facilitare la supervisione del movimento e dell'insediamento dei suoi cittadini arabi e per impedire il loro ritorno nelle aree catturate dalle forze ebraiche nella guerra d'indipendenza. Al pubblico ebreo fu detto che lo scopo del governo militare era di dissuadere le azioni ostili contro lo stato dai suoi cittadini arabi. In pratica, tuttavia, ha solo esacerbato l'inimicizia tra i due popoli.

Il governo militare, un brutto episodio della storia israeliana, fu oggetto di gravi critiche a quel tempo, non ultimo da parte di alcuni membri della comunità ebraica. Vari partiti sia a sinistra che a destra - Ahdut Ha'avodah, Mapam, il Partito comunista e Herut (precursore di Likud) - hanno obiettato, ciascuno per le sue ragioni, alla sua imposizione. Una delle ragioni dell'opposizione era che, già nei primi anni '50, il servizio di sicurezza Shin Bet aveva concluso che i cittadini arabi del paese non rappresentavano alcun rischio per la sicurezza.

Anche l'opinione è stata divisa in Mapai, il partito al potere (precursore del lavoro). Il comitato statale guidato dal Prof. Yohanan Ratner, generale in pensione e architetto, fu il secondo organo incaricato di valutare se fosse necessario il governo militare. Il primo, convocato dal Primo Ministro David Ben-Gurion, nel 1949, aveva deciso di abbandonare lo status quo. Nel febbraio del 1956, i tre membri del Comitato Ratner giunsero alla conclusione unanime che "il governo militare è stato ridotto il più possibile e non c'è spazio per un'ulteriore riduzione". Che questa era probabilmente una conclusione scontata è attestata da un'osservazione resa pubblica da un membro di quel pannello, Daniel Auster (sindaco di Gerusalemme fino al 1950): “Di 200.000 arabi e altre minoranze che ora risiedono in Israele, non ne abbiamo trovato uno chi è fedele allo stato. ”

Azione segreta

Qualche anno dopo, all'inizio degli anni '60, quando aumentarono le pressioni per l'abolizione del governo militare, Ben-Gurion spiegò che era ancora essenziale per prevenire un'insurrezione da parte degli arabi del paese. L'esistenza dello stato dipende dalla presenza del governo militare, ha sostenuto, sebbene non abbia menzionato l'opposizione nei confronti dell'establishment della sicurezza. Tuttavia, è diventato gradualmente chiaro che ciò che veramente interessava ai sostenitori del governo non era la sicurezza ma il controllo della terra. Ciò era stato facilitato dall'articolo 125 del Regolamento di difesa (di emergenza) (1945), in base al quale un comandante militare può emettere un ordine per chiudere "qualsiasi area o luogo".

In una riunione chiusa della direzione Mapai, nel 1962, Ben-Gurion affermò che senza l'articolo 125, "non saremmo stati in grado di fare ciò che abbiamo fatto" in Negev e Galilea. "La Galilea settentrionale è Judenrein [vuoto di ebrei]", ha avvertito. “Ci troveremo in quella situazione per molti anni se non impediremo - per mezzo dell'articolo 125, con la forza amministrativa e la forza militare - l'ingresso in aree proibite. E agli occhi degli arabi queste aree proibite sono le loro. Perché la terra di Ayalon [Valle] è terra araba ”.

Nonostante la logica intrinseca di questo argomento, esistono poche testimonianze sulle motivazioni latenti nazionaliste del governo militare. Per prima cosa, c'era una comprensione tacita, raramente violata, che questo non era un argomento di discussione pubblica. L'appendice segreta alla relazione del Comitato Ratner, trovata negli Archivi Yaari e negli Archivi di Stato, e pubblicata qui per la prima volta, è altamente illuminante sui veri motivi che hanno guidato i leader del paese.

Secondo il panel, l'esercito da solo non poteva salvaguardare le terre dello stato: solo un insediamento ebraico - "insediamento di sicurezza", come veniva chiamato - poteva farlo a lungo termine. Era quindi essenziale stabilire insediamenti ebraici nelle tre zone geografiche sorvegliate dal governo militare. Tale processo, tuttavia, sarebbe lungo, concordano i membri del comitato, e nel frattempo i cittadini arabi sradicati dalla guerra volevano tornare a casa - qualcosa che non poteva essere impedito dalla legislazione. Secondo il framer del codicillo, "Il lassismo [da parte degli arabi] nel sequestro di queste aree è dovuto principalmente al fatto che queste aree sono state chiuse dal governo militare o sotto la sua supervisione". Hanno aggiunto che solo "la vigilanza dei rappresentanti del governo militare ha impedito in gran parte l'illegalità più grave in materia di sequestro di terra.

Gli autori del rapporto hanno anche obiettato a una decisione presa da Pinhas Lavon, un anziano personaggio Mapai che si oppose al governo militare e che sostituì Ben-Gurion come ministro della difesa all'inizio del 1954 (ma si dimise un anno dopo durante la cosiddetta relazione Lavon, che coinvolse un'operazione segreta in Egitto che è andata male). Lavon annullò la precedente decisione di dividere la Galilea in 46 aree separate e chiuse in cui gli arabi avevano bisogno di un permesso per spostarsi l'uno dall'altro. Una divisione in tre o quattro zone sarebbe sufficiente, secondo lui, e faciliterebbe la vita dei cittadini arabi. I membri del comitato erano categoricamente contrari, sostenendo che ciò aveva portato a una circolazione eccessivamente libera da parte degli arabi, a causa della quale "la presa in consegna delle terre dello stato aumentò".

Il Comitato Ratner superò il mandato ufficiale ricevuto alla sua nomina alla fine del 1955. Il suo codice segreto include anche raccomandazioni dettagliate per la modifica delle leggi sulla proprietà, in particolare uno statuto ottomano del 1858. Quest'ultimo stabiliva che chiunque, ebreo o arabo, risiedesse a terra per Dieci anni consecutivi avevano il diritto di trattenere permanentemente. Ora, otto anni dopo la fondazione di Israele, il comitato era preoccupato che entro due anni molta terra sarebbe andata perduta e trasferita ai cittadini arabi. La sua raccomandazione, quindi, era di abolire il lasso di tempo per rimanere su queste terre.

Il testo del codicillo segreto mostra in modo inequivocabile che uno dei compiti principali del governo militare era quello di agire come mezzo per controllare le terre dello stato fino a quando il loro status permanente non potesse essere regolarizzato e fino a quando, con il sostegno dello stato, l'insediamento ebraico non potesse iniziare in aree precedentemente arabe. Quindi, una delle conclusioni del comitato: “Fino alla stabilizzazione dell'insediamento di sicurezza nelle poche aree di riserva che possono ancora essere risolte, è essenziale mantenere il governo militare in questi luoghi e rafforzare il suo apparato ... in modo che il governo militare possa garantire , direttamente e indirettamente, che le terre non si perdano per lo stato. ”

Il panel ha descritto il governo militare come uno strumento nella lotta contro i "trasgressori" arabi e ha aggiunto che senza il governo militare "molte altre aree rischiano di essere perse dallo stato". In rimprovero allo stato, il comitato ha osservato che il governo militare soffriva di "lassismo noto ... a causa delle critiche mosse contro di esso".

Publicate in parte all'epoca (senza la sezione segreta), le raccomandazioni del Comitato Ratner suscitarono notevoli critiche da parte del pubblico e del governo. Ben-Gurion, che ricevette una copia del rapporto nel febbraio del 1956, bloccò la discussione per mesi a causa di disaccordi all'interno del governo. La guerra del Sinai, scoppiata nell'ottobre del 1956, fece sì che rimase fuori dall'agenda per un periodo ancora più lungo. Alla fine, il rapporto non fu mai presentato al governo per l'approvazione, ma fu comunque la base della politica nei prossimi anni. Nel 1958, un altro comitato, guidato dal ministro della Giustizia Pinhas Rosen, suggerì cambiamenti di vasta portata nel governo militare, proponendo effettivamente la sua quasi totale abolizione. Non sorprendentemente,

Perché lo stato ha continuato a nascondere un rapporto che è stato scritto più di sei decenni fa? La spiegazione potrebbe trovarsi in una sessione di gabinetto nel luglio del 1959, in cui il ministro dell'istruzione Zalman Aranne dichiarò che "tra le conclusioni vi sono alcune che sono politiche". In altre parole, la sicurezza non aveva nulla a che fare con essa. Ha aggiunto: "La cosa deve essere fatta, ma non rivelata, come ad esempio l'ebraizzazione della Galilea,".

Forse qui è opportuno ricordare le parole di Yehiel Horev, ex direttore del Malmab, che ha ammesso in un'intervista a Haaretz lo scorso luglio che l'establishment della difesa sta semplicemente cercando di ostacolare gli storici. "Quando lo stato impone la riservatezza, l'opera pubblicata è indebolita ... Se qualcuno scrive che il cavallo è nero, se il cavallo non è fuori dalla stalla, non puoi provare che sia davvero nero."

Adam Raz, storico, è ricercatore presso l'Istituto Akevot per la ricerca sui conflitti israelo-palestinese e autore del libro "Kafr Qasem Massacre: A Political Biography", pubblicato sia in ebraico che in arabo.

I comunisti italiani inchinano le loro bandiere alla memoria della compagna Nexhmije Hoxha

27 febbraio 2020

Con dolore abbiamo appreso della scomparsa, avvenuta ieri, della compagna Nexhmije Hoxha, uno dei quadri dirigenti del Partito del Lavoro d’Albania (PLA) quando in quel paese fioriva il socialismo. Pochi giorni fa aveva compiuto 99 anni.

L’inserimento di Nexhmije nell’attività rivoluzionaria avvenne quando era ancora una ragazza. Fece parte del Gruppo comunista di Shkodra e partecipò nel 1941 alla fondazione del Partito Comunista d’Albania, in seguito Partito del Lavoro, quando aveva 20 anni.

Fu una coraggiosa combattente antifascista durante la Seconda Guerra Mondiale, nella prima divisione dell’Esercito di Liberazione Nazionale.

Nella riunione costitutiva dell’Organizzazione della Gioventù Comunista di Albania fu l’unica donna delegata.

Fu anche l’unica donna delegata a partecipare alla Conferenza di Liberazione Nazionale dell’Albania, nota come Conferenza di Peza (1942), che gettò le fondamenta del Fronte di Liberazione Nazionale e del potere popolare.

Durante la guerra di liberazione che liberò il “Paese delle aquile” dal nazismo, nel 1942, fu condannata a 13 anni di prigione per la sua partecipazione a manifestazioni della gioventù contro il fascismo. Ma nel corso del processo riuscì a passare alla clandestinità.

Dopo la liberazione del paese fu nominata presidentessa della Lega Comunista delle Donne di Albania.

In qualità di componente del Comitato Centrale del Partito del Lavoro d’Albania si distinse come responsabile del lavoro di organizzazione della gioventù; fece parte della Segretaria del Comitato Centrale; fu eletta rappresentante nell’Assemblea Nazionale; fu presidentessa del Fronte Nazionale e direttrice dell’Istituto di Studi Marxisti-Leninisti presso il CC del PLA, fra le altre cariche di Partito e pubbliche.

Scrisse numerosi articoli e lavori teorici su fondamentali questioni della politica rivoluzionaria, di grande utilità per la formazione comunista.

Dopo la liquidazione del socialismo in Albania e durante l’ondata controrivoluzionaria che si produsse all’interno del paese e a livello internazionale, Nexhmije Hoxha difese il marxismo-leninismo e proseguì la lotta contro il revisionismo e l’opportunismo.

Nel 1993, la borghesia che aveva ripreso il potere condannò Nexhmije a nove anni di prigione per presunta appropriazione indebita di fondi dello Stato; un’accusa falsa e infondata, utilizzata dalla reazione per colpire l’immagine di una sostenitrice del marxismo-leninismo e del compagno della sua vita, il grande dirigente comunista Enver Hoxha.

I comunisti marxisti-leninisti d’Italia inchinano le loro bandiere alla memoria della figura e dell’opera della compagna Nexhmije Hoxha ed esprimono le loro condoglianze e la loro solidarietà con gli operai e il popolo di Albania che hanno perso una figlia esemplare, che ha dedicato tutta la sua vita alla causa del progresso e dell’emancipazione sociale.

Coordinamento comunista toscano (CCT) coordcomtosc@gmail.com
Coordinamento Comunista Lombardia (CCL) coordcomunistolombardia@gmail.com
Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia teoriaeprassi@yahoo.it
Collettivo comunista (m-l) di Nuoro cocoml.nuoro@gmail.com
Coordinamento Comunista Veneto (CCV)

Sulla crisi strutturale della sinistra



di Alessandro Pascale - da <https://intellettualecollettivo.it>

Il 2 febbraio il compagno Gordan Stosevic mi ha contattato per pormi alcune domande sull’attualità politica italiana ed internazionale, concentrando l’attenzione sulle problematiche riguardanti il movimento comunista. L’intervista sarebbe dovuta uscire sul suo sito Ilgridodelpopolo.com; Stosevic si è visto però impossibilitato a pubblicare il pezzo in questione dato che il suo sito è stato nel frattempo

oggetto di un attacco informatico.

– Per iniziare l’intervista, la sinistra vive più una crisi ideologica o politica oggi?

– Innanzitutto intendiamoci sul significato del termine “sinistra”, espressione che nel senso comune è ormai associata ad una visione liberista e liberale che nei migliori casi ha leggere sfumature di socialdemocrazia ma che è strutturalmente incapace di mettere in discussione il sistema vigente. Questa “sinistra” così intesa ha ancora un suo seguito di massa ma è palesemente in crisi, anche se continua ad essere considerata un argine contro il “ritorno del fascismo”, presunto o reale che sia. Distingueri tra persone e gruppi organizzati che si sentono interiormente dalla parte del progresso sociale ma che mancano degli strumenti ideologici per comprendere l’inadeguatezza della propria proposta politica, da persone e gruppi che invece utilizzano strumentalmente l’identità di sinistra per introdurre idee e temi storicamente appartenenti alla destra. Questi ultimi, ossia la destra che si camuffa da sinistra, sta tutto sommato bene, dato che il suo obiettivo principale è quello di impedire il risorgere di una coscienza di classe anticapitalista. Mi sembra di poter dire che la crisi dei primi, ossia della “vera” sinistra, sia figlia di una dialettica figlia di una serie di rigetti ideologici e politici che si sono stratificati nel tempo. Se dovessi identificare il “peccato originale”, direi che la crisi ideologica della sinistra parte dalla destalinizzazione del 1956. Da lì è iniziata l’opera di smantellamento progressivo della teoria di riferimento.

..segue a Pag.11 ./.

La PAGINA DEI RICORDI

Pagine di Diario-Lettere-Testimonianze-Poesie

GRANDE DONNA!

Vengo a sapere ora che è venuta a mancare Nexhmjie Hoxha grande partigiana albanese. Per me è un vero dolore. Sono stata sua compagna e sua amica. Va ricordato che è stata partigiana prima nella lotta contro il fascismo italiano invasore, anche se accolto dal re albanese corrotto, e poi partigiana nella Resistenza contro il nazifascismo. Nexhmjjie ha partecipato alla fondazione del Partito comunista di Albania sotto la direzione del grande Enver Hoxha divenuto poi suo marito e condannato a morte per la sua lotta contro il fascismo italiano. Fu dura e molto ardua quella resistenza alla quale parteciparono italiani inviati nella guerra dal nazifascismo e che seppero fare la scelta per la dignità anche italiana.

Tra questi alcuni miei cari amici e compagni: Arturo Foschi, Bruno Brunetti, Ettore Bonavolta, Mario Fantacci e molti altri.

A Roma diedero poi vita all'associazione Italia Albania di cui ho fatto parte.

Nexhmjie era Presidente dell' associazione Democratica albanese.

Lavorò per l'emancipazione delle donne e per lo sviluppo culturale e scientifico.

Quando l'Albania fu svenduta al capitalismo Nexhmjie venne messa in un duro carcere per molti anni nonostante l'età avanzata. In quel periodo io scrissi un testo su di lei dal titolo: UNA DONNA IN EUROPA.

Ciao mia cara compagna, grazie di cuore per quello che hai fatto di esempio per i tuoi figli: Pranvera Ilir e Sokol e per i tuoi nipoti. Sarai sempre nel mio cuore col cordoglio per i figli e tutta la famiglia!!!

Miriam Pellegrini Ferri

Buongiorno compagna Linda, mi sono permesso di inviare al Gamadi il testo in ricordo della grande compagna Nexhmije Hoxha, proprio perché conosco lo stretto rapporto di amicizia che lega il Gamadi e la compagna Miriam Pellegrini Ferri e il suo compianto marito Spartaco all'Albania e il rapporto personale con Enver e Nexhmije Hoxha. È da tanti anni, ormai sono decenni, che seguo le pubblicazioni del Gamadi ed è grazie ad esso ed tanti altri compagni che erano e sono vicini all'Albania socialista che ho avuto modo di conoscere ed apprezzare l'operato e gli scritti di Enver Hoxha. Però in questi giorni tristi, essendomi occupato personalmente della pubblicazione su facebook del comunicato, che vi ho inviato, ho avuto modo di vedere quanto sia stato apprezzato, segno che nonostante l'ostruzionismo del revisionista Pci l'opera di Hoxha ha avuto un suo seguito ed è stata riconosciuta da tanti compagni. Saluti comunisti, Antonio Cusimano

CALENDARIO DI MARZO DI SPARTACO FERRI

Lezioni sulla Costituzione / 3 – Prudenza e rigidità del testo costituzionale

LEZIONI SULLA COSTITUZIONE

di Carlo Scognamiglio



Conoscere la Costituzione significa comprenderne le radici storiche, le implicazioni filosofiche e le aspirazioni politiche. MicroMega propone un ciclo di brevi "lezioni" dedicate alla nostra Carta fondamentale - al di là di ogni vuota retorica sull'educazione civica - con lo scopo di risvegliare, soprattutto tra le giovani generazioni, un interesse concreto intorno ai valori che strutturano la nostra convivenza civile.

1. Un complesso sistema di equilibri | 2. L'inevitabile compromesso

Terza lezione. Prudenza e rigidità del testo costituzionale - (15 novembre 2019)

di **Carlo Scognamiglio**

Tenendo a mente l’esigenza del compromesso, e la volontà di lasciarsi definitivamente alle spalle l’esperienza della dittatura, possiamo dunque comprendere l’impegno, unanime, di disegnare un sistema in tutto opposto al modello fascista, ma altrettanto distante dalla cornice istituzionale che aveva favorito la nascita del fascismo. La governabilità fu sacrificata, a vantaggio di una rassicurante intelaiatura di equilibri e contrappesi, in ragione anche di un’istanza anticomunista: una misura di tutela dei partiti moderati di fronte all’eventualità di una conquista della maggioranza da parte delle formazioni di sinistra.

Nonostante alcune perplessità tra i costituenti, fu stabilito di istituire due camere legislative, con funzioni sostanzialmente sovrapponibili, la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica (torneremo in un secondo momento sulle peculiarità del bicameralismo perfetto). La figura del re fu sostituita da quella del Capo dello Stato, o Presidente della Repubblica, eletto a camere unificate ogni sette anni, attribuendogli il potere di sciogliere le camere. Nel bilanciamento dei poteri, come è noto, venne garantita l’indipendenza della magistratura, istituendo un Consiglio superiore della magistratura, e poi una Corte costituzionale, con il compito di vigilare sulla conformità delle leggi, approvate dal Parlamento, al dettato costituzionale. Anche l’espressione diretta del popolo fu tenuta in considerazione nel processo legislativo, attraverso l’istituto del referendum abrogativo, previa presentazione di 500.000 firme. Inoltre, una novità importante rispetto allo Statuto albertino, fu l’introduzione di un forte criterio federale, mediante la definizione delle Regioni, cui vennero attribuiti anche poteri legislativi. Al Consiglio dei ministri, i cui membri sono nominati dal Presidente della Repubblica, e ottenuta la fiducia del Parlamento, veniva concessa– tra le funzioni di esercizio del potere esecutivo – la possibilità di emanare decreti, da convertire poi in legge con un passaggio parlamentare. La distribuzione articolata dei poteri costituisce una chiara forma di prudenza politica, anche se molti anelli di questa catena rimasero a lungo soltanto sulla carta. Basti pensare che per parecchi anni non furono portati a esistenza istituti come il Consiglio superiore della magistratura, la Corte costituzionale o il referendum.

La dimensione precauzionale della complessa distinzione dei poteri nella nostra architettura istituzionale dev’essere interpretata alla luce di un elemento ancora più profondo, che ne costituisce il presupposto naturale: la forte rigidità della nostra Costituzione. E qui emerge subito un punto filosoficamente interessante – e concettualmente preliminarare a ulteriori indagini – concernente la dimensione di paradosso che sorregge molte impalcature costituzionali, inclusa la nostra. Si può dire che a partire dalla XVII secolo, la Carta fondamentale è stata intesa non solo come inquadramento normativo generale della vita di un popolo. Essa è stata in primo luogo scritta, voluta e affermata come strumento di tutela dell’uomo dallo Stato. Tutela nei propri diritti e nella propria sicurezza. L’esperienza politica dell’assolutismo, infatti, insegnò agli europei la straordinaria importanza della macchina statale nell’ingegneria della vita dei popoli, ma anche l’idea che quella macchina avrebbe potuto – come spesso accadde – trasformarsi in uno strumento di controllo e oppressione. Non dobbiamo mai dimenticare infatti, come insegna Foucault, quanto la modernità abbia contemporaneamente portato con sé emancipazione e sorveglianza punitiva. Questi due aspetti sono perennemente intrecciati nella storia dello Stato moderno. Ecco perché, dunque, testi come il Bill of Rights, la Costituzione degli Stati Uniti

d’America, o la Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino, sembrano voler esprimere prima di tutto una necessità di tutela dell’individuo dal potere legittimo.

Quindi per un verso le costituzioni riconoscono, nelle loro varie forme, una sovranità popolare, per altro verso, hanno bisogno a rassicurare i cittadini limitando la loro stessa “rivedibilità”. Infatti un’avventata revisione della Costituzione potrebbe rappresentare un pericolo per la tutela delle libertà personali e politiche. Siamo dunque di fronte al paradosso di un testo che attribuisce la sovranità al popolo, ma poi sottrae al popolo stesso il potere di modificarlo. Nella nostra Carta, ad esempio, l’articolo 139 vieta la rivedibilità della forma repubblicana. Se dovesse configurarsi una maggioranza nuovamente monarchica, non esisterebbe alcun mezzo legale per restituire al re il proprio trono. Solo un colpo di Stato. Analogamente, i principi supremi e i diritti inviolabili, cui si fa riferimento nell’articolo 2, non possono essere modificati. Vi sono invece aspetti anche importanti della Costituzione che è possibile modificare, ma il meccanismo è assai rigido (una rigidità del tutto assente nello Statuto albertino, con le conseguenze che conosciamo). L’articolo 138 prevede infatti che eventuali leggi di integrazione o modifica del testo costituzionale necessitino di una doppia approvazione della Camera e del Senato (per un totale di quattro letture), con un intervallo, tra l’una e l’altra, di almeno tre mesi. Il fattore tempo qui è rivelatorio: viene previsto per favorire la discussione, i ripensamenti, il lento lavoro della trattativa politica. E al tempo stesso evita fughe in avanti, sempre rischiose in campo legislativo. Se tra la prima e la seconda lettura dovesse intervenire qualche variazione, la prassi prevede che si ricominci dall’inizio. Nella seconda deliberazione, per ciascuna delle due Camere, occorre una maggioranza pari ai due terzi dei componenti di ciascuna delle assemblee (quindi una misura più larga di quanto previsto per l’approvazione di leggi ordinarie). Altrimenti, si può considerare valida anche una maggioranza assoluta (che esige la metà più uno dei membri dell’assemblea, non dei votanti, come invece è previsto per la maggioranza semplice), la quale però deve essere accompagnata dall’assenso popolare, dimostrato da un referendum confermativo, che può essere richiesto entro tre mesi dal venti per cento dei membri di una delle due Camere, oppure da 500.000 elettori, o anche da cinque Consigli regionali. Come si vede, una procedura estremamente macchinosa.

Per comprendere il paradosso è importante tenere sempre a mente – e questo problema è di strettissima attualità – che le Costituzioni liberal-democratiche non pongono come valore assoluto la sovranità popolare, ma lo considerano un valore complementare a quello della perimettabilità del potere stesso. La maggioranza non può essere considerata fonte di potere illimitato, perché alcuni diritti e alcuni interessi, fossero anche legati a delle esigue minoranze, devono sempre essere tutelati. Le regole fissate dalla Costituzione indicano non solo il modo in cui la maggioranza ha diritto di assumere decisioni, ma anche i confini entro i quali queste ultime possano considerarsi legittime. Per tale motivo le Costituzioni prevedono meccanismi estremamente complessi per essere modificate. Scrive Valerio Onida: “Vincolare le modifiche costituzionali a procedure ‘aggravate’ e non facilmente realizzabili, e sottrarre certi contenuti costituzionali al potere stesso di revisione, non è antidemocratico: al contrario, fa parte dell’essenza della democrazia costituzionale”^[1]. Diversamente, si trasformerebbe il popolo in un sovrano assoluto, e l’assolutismo non ha bisogno di costituzioni. Efficacemente, il liberale Roberto Lucifero d’Aprigliano, in una bella sintesi prodotta nel suo intervento al dibattito generale sul progetto di Costituzione, precisava che “la Costituzione è fatta per le minoranze e non per le maggioranze, per tutelarle i pochi e non i molti. I molti non hanno bisogno di Costituzione, hanno la forza” (4 marzo 1947).

Resta forte l’impressione di una classe politica troppo timida, incapace di avviare un rilancio risoluto del sistema politico. Ma la verità è più sfumata, e quella prudenza nell’architettura di sistema rispondeva a un bisogno di concreto rispecchiamento, nel testo, della traumatica frammentazione in cui il popolo italiano si trovava in quegli anni. Proprio per questo, con il suo discorso di apertura, Umberto Terracini spiegava bene come una Costituzione non fosse da intendere come “un documento di pura perizia giuridica”, ma “un atto di vita del nostro popolo” (4 marzo 1947).

Che cos’è, in fondo, una Costituzione? E che rapporto ha con la vita dei popoli? Senza dubbio, la Costituzione è un sistema di norme che regolano i fondamenti di un’organizzazione sociale e politica, e – come già detto – tale necessità si associa in epoca moderna all’esigenza di fissare limiti al potere, stabilendo condizioni e modi per l’esercizio dell’autorità. Non a caso, l’assemblea rivoluzionaria francese nel 1789 inserì nell’articolo 16 la frase: “Un popolo, che non riconosce i diritti dell’uomo e non attua la divisione dei poteri, non ha Costituzione”. Anche il filosofo Immanuel Kant considera la Costituzione repubblicana come l’unica capace di corrispondere al contratto originario, cioè all’ipotetico consenso universale sulla forma di governo, in quanto rispettosa della natura umana, e cioè delle libertà del singolo, ma anche della libertà collettiva, che si costituisce connettendo le libertà individuali a una legislazione unitaria, e si deve erigere necessariamente sulla limitazione del potere, cioè dev’essere imperniata sulla divisione tra potere esecutivo e legislativo. Il pensiero illuminista maturò evidentemente l’idea dei poteri divisi che si bilanciano reciprocamente, in chiave anti-assolutista, con un eccesso – forse – di astrazione nel ragionamento. Fino a che punto infatti tale divisione evita la contrapposizione (e dunque, come temeva Hobbes, l’immobilismo, o peggio, la guerra civile)? Su questo aspetto è magistrale la precisazione di Hegel. La divisione dei poteri non va letta come astratta frammentazione, ma sempre dentro un elemento di organicità. Scrive Hegel: “Il principio della divisione dei poteri, infatti, implica il momento essenziale delle differenze, della razionalità nella sua realtà. Quando però questo principio viene colto dall’intelletto astratto, allora vi risiedono sia la determinazione falsa dell’autonomia assoluta dei poteri l’uno rispetto all’altro, sia l’unilateralità di intendere il loro rapporto reciproco come qualcosa di negativo, come limitazione reciproca – Da questa angolazione, il principio della divisione dei poteri diviene un’ostilità, un’angoscia davanti a ciascun potere, davanti a ciò che ciascun potere produce contro l’altro come contro un male: e ciò avviene con la determinazione di contrapporsi all’altro potere e di procurare, attraverso questi contrapporsi, un equilibrio generale. Così, però, non si produce affatto un’unità vivente”^[2]. Per Hegel esiste una divisione non estrinseca dei poteri, cioè tale che ciascuno di essi conservi, per implicazione, al proprio interno gli altri (Hegel non pensava a una Costituzione repubblicana, ma monarchica, ciononostante evidenzia la necessità di pensare dialetticamente tanto l’unità quanto la separazione dei poteri).

L’idea hegeliana di un’articolazione interna – e non astratta contrapposizione – vive di fatto nella nostra Costituzione, nella misura in cui, come abbiamo anticipato e meglio approfondiremo in seguito, i poteri sono divisi ma reciprocamente implicantesi con un sistema articolato di nomine incrociate e passaggi istituzionali.

Posta questa esigenza di armonizzare la forma istituzionale dello Stato, conclude Hegel, la sua concretezza si costituisce anche e soprattutto nel suo rapporto con la vita storica del popolo: “la Costituzione di un determinato popolo dipende, in generale, dalla modalità e dalla formazione dell’autocoscienza del popolo stesso [...] voler dare a priori a un popolo una Costituzione [...] significherebbe trascurare proprio il momento che fa di una Costituzione qualcosa di più di un mero ens rationis. Di conseguenza ogni popolo ha la Costituzione che gli è adeguata e conveniente”^[3].

Ecco perché il socialista Lelio Basso, nel suo intervento in Assemblea Costituente, difendeva l’equilibrio intrinseco alla nostra Carta fondamentale, leggendolo come risultato storico: “La Costituzione è il frutto di precedenti trasformazioni, è il riflesso delle trasformazioni che sono in atto; ed è la porta aperta verso trasformazioni che verranno. In questo senso noi voteremo in questa Costituzione degli articoli che certamente non corrispondono alle vecchie tradizioni del Partito ed altri che contraddicono a quelle che sono le nostre aspirazioni lontane; ma voteremo degli articoli che siano l’espressione della complessa realtà oggi in atto e li voteremo con perfetta lealtà” (6 marzo 1947).

Cosa intendeva dire Basso? Egli precisava che la realtà del popolo italiano, in particolare dopo il secondo conflitto mondiale, si fondava proprio sulla molteplicità delle istanze in campo. Contrappesi e rigidità non erano la conseguenza di un’insicurezza decisionale, ma il precipitato concreto di una realtà maturata alla fine di una vicenda drammatica, e all’alba di una nuova pagina politica e sociale. Anche Saragat riprese e ribadì quel concetto espresso da Basso, con una bella conclusione: “La nostra Costituzione ha un carattere, che può apparire contraddittorio; ma la contraddittorietà è nella natura delle cose e della materia che noi dobbiamo elaborare dal punto di vista legislativo e costituzionale. [...] È molto facile fare Costituzioni omogenee, dove non c’è che un partito unico, che legifera. È molto più complesso farle nel caso in cui ci troviamo noi, in cui ci sono molti partiti, che hanno cooperato al compito nuovo di ricostruzione della nuova casa italiana” (6 marzo 1947).

NOTE

^[1] V. Onida, La Costituzione. La legge fondamentale della Repubblica, Il Mulino, Bologna 2017, p. 23.

^[2] G.W.F. Hegel, Lineamenti di filosofia del diritto, a cura di V. Cicero, Rusconi, Milano 1996, p. 463.

^[3] Id., p. 471.

La VOCE ANNO XXII N°7	marzo 2003	PAGINA 77

In URSS e in Occidente nel giro di poco più di 30 anni si è passati dall’egemonia del marxismo-leninismo al ripudio completo delle teorie di Marx ed Engels, a favore del ritorno in grande stile di un “liberalismo” sempre più restio al compromesso sociale e improntato in senso elitario. La “fuga” dal marxismo è un atto sciagurato che ha fatto regredire culturalmente e politicamente l’intero movimento progressista occidentale. Senza pensare di poter tornare esclusivamente alla teoria ancora dominante nel 1956, sarebbe necessaria un’opera di aggiornamento critico delle categorie marxiste-leniniste, che nel complesso restano ancora valide per interpretare la realtà e offrire soluzioni pratiche per il presente. Mi sembra però che siano tuttora in pochi, e in settori ancora marginali, a prendere sul serio questo compito.

– **Quanto è stata ripida la parabola discendente della sinistra italiana a partire dalla fondazione del Partito Comunista d’Italia il 21 gennaio 1921 fino ad oggi?**

Il PCd’I, poi PCI, ha costituito la parte più avanzata e progressiva del paese almeno fino alla metà degli anni ’80. In realtà la storia iniziale è drammatica: appena nato il partito è funestato quasi subito dall’avvento del fascismo ma ciononostante, pur in condizioni tragiche, il PCd’I ha svolto per tutto il ventennio di Mussolini una funzione indispensabile di testimonianza, organizzazione e formazione di quadri, senza la quale la resistenza partigiana antifascista, e quindi l’opzione repubblicana, probabilmente non sarebbero esistite. All’interno del “partito nuovo” di Togliatti si possono trovare le prime incrinature che riguardano l’aspetto ideologico, con l’avvento della “via italiana al socialismo”: sul breve termine sembrava la strada giusta per adattare il marxismo-leninismo (nonché il gramscismo) al contesto di una democrazia liberale occidentale, ma sul lungo termine ha dato luogo a problematiche strutturali di cui forse lo stesso Berlinguer non è stato pienamente consapevole. Mi pare che sia sotto la sua segreteria che maturino i primi grandi segnali di cedimento ideologico e politico (si veda in particolar modo il triennio 1976-79) che pongono le premesse degli sviluppi conseguenti. Per quanto non fosse nelle intenzioni dello stesso Berlinguer, l’applicazione pratica dell’eurocomunismo, della politica del compromesso storico, del cedimento sulle categorie economiche, ecc., apre le porte all’abbandono del paradigma comunista e marxista, che si concretizza già prima della svolta della Bolognina. La parallela crisi dell’URSS e l’avvento della perestrojka di Gorbacev hanno favorito e accompagnato questi processi, relegando il marxismo ad una nicchia (il PRC) che per qualche anno ha potuto mantenere una certa presenza politica in un certo senso “vivendo di rendita”, pur risultando anch’esso in parte subalterno alla cultura socialdemocratica e borghese, e quindi incapace di adempiere effettivamente al proprio scopo: rifondare una teoria e una prassi comuniste all’altezza della nuova epoca.

– **Nelle elezioni del marzo 2018, la sinistra italiana ha preso 320,500 voti con Potere al Popolo, ovvero l’1,06% e 101,650 voti con il Partito Comunista, ovvero il 0,34% per un totale di 422,150 voti ovvero l’1,4%, mentre nelle elezioni europee del maggio dell’anno scorso “La Sinistra” ha preso appena l’1,75%. Questo dovrebbe indicare che la sinistra deve riformarsi prima di sparire dallo scenario politico?**

– Una ricostruzione è sempre più difficile di una costruzione ex novo, perché occorre prima sgombrare il campo da tutte le macerie che ostacolano i lavori. Dato che negli ultimi 30 anni i comunisti non sono riusciti, e molti in verità non si sono neanche posti il problema, a eliminare queste macerie, queste sono rimaste e continuano tuttora a intralciare progetti più interessanti di ricostruzione. Il vecchio sta lentamente morendo ma il nuovo fa chiaramente fatica a sorgere, ostacolato non solo dalla concorrenza a sinistra, ma anche dal consolidamento di un pensiero unico, un vero e proprio totalitarismo “liberale”, che attraverso diversi fattori e strumenti sta facendo regredire culturalmente e politicamente non solo il movimento operaio, ma l’intero popolo italiano. Ci sono docenti accademici che parlano di un strutturale declino dell’intera civiltà occidentale. È evidente che in un simile contesto occorra interrogarsi su come riuscire a ricostruire un’organizzazione in un contesto inedito anche rispetto ad un secolo fa: le questioni teoriche sono questioni organizzative, e quindi politiche. Le soluzioni offerte dal PC e da PaP sono parziali, anche se mi sembra che soprattutto i primi vadano nella direzione migliore, perché hanno compreso l’importanza di rinsaldare i ranghi attraverso una stretta formazione capace di costruire militanti, molti dei quali giovani, consapevoli dei tempi lunghi che li aspettano per l’affermazione di pratiche egemoniche nella società. Per quanto la nostra natura umana, ed ancor più quella “ribellistico-chialistica”, sia portata a valorizzare la dimensione del presente, bisogna essere consapevoli che oggi la gramsciana “guerra di posizione” è molto più difficile rispetto al passato. Occorre puntare sui giovani, mostrandogli un percorso di uscita dall’alienazione di massa imperante, in ultima istanza il vero motore del controllo sociale da parte del regime.

– **Nelle recenti elezioni regionali tenutesi nella “rossa” Emilia-Romagna, terza regione per potenza economica in Italia, hanno vinto gli apologeti del grande capitale. Anche La Repubblica ha sottolineato come “Stalingrado non è caduta” ma è stata difesa, cosa vedi in queste esultanze e gioie della falsa sinistra?**

– La sinistra “liberal” del PD è riuscita a guadagnare un po’ di ossigeno ravvivando il terrore verso un avversario politico che in questo caso avrebbe potuto giocarsela meglio, e che ciononostante ha aumentato notevolmente i propri consensi. A me sembra che la “Stalingrado” del centro-sinistra in Emilia Romagna sia una classica vittoria di Pirro se la consideriamo come il punto di svolta per fermare il ritorno al potere dell’altra destra, per capire la quale consiglieriei la solida e minuziosa analisi realizzata da Matteo Luca Andriola nella II edizione di La nuova destra in Europa [1]. Credo che i “democratici” siano contenti soprattutto per il fatto di aver ripristinato la propria egemonia nell’area politica progressista, emarginando la scheggia impazzita del M5S e impedendo finora il sorgere di una seria alternativa anticapitalista alla propria sinistra. Il movimento delle sardine, pompato e strumentalizzato ad arte dai media e dai “democratici”, è stato peraltro inconsapevolmente (per la gran parte dei partecipanti) funzionale a questi obiettivi. Conquistando il fittizio titolo di pilastri dell’opposizione a Salvini, i “democratici” si sono garantiti altri anni di sopravvivenza politica, per la gioia dei salotti buoni di Confindustria, che sanno di poter scegliere tra due blocchi politici strenui difensori della struttura capitalistica.

– **Mao ai suoi tempi riteneva che, a differenza del “capitale politico”, il capitale economico non dovesse essere completamente soggetto all’esproprio fin quando può essere utile allo sviluppo economico nazionale. Questo modello è stato fatale per i paesi del Sud America, permettendo il ritorno della borghesia al potere?**

– Nessun paese dell’America latina, salvo Cuba, è uscito dalla sovrastruttura della democrazia liberale borghese. La storia dell’ultimo secolo mostra bene che un governo progressista sia facilmente destabilizzabile dall’imperialismo, nel caso in cui non si vadano a toccare i capisaldi strutturali del sistema politico, economico e militare.

Già Marx e Lenin hanno spiegato a lungo come non si possa governare un paese rimanendo all’interno delle sovrastrutture politiche borghesi. La borghesia tende naturalmente alla propria autodifesa con ogni mezzo, finanche rivolgendosi a potenze straniere e alla sovversione interna. La stessa esistenza di uno spazio temporaneo lasciato al capitalismo “privato” ha senso solo se in condizioni particolari, tra cui la presenza di una borghesia progressista e patriottica capace di guardare al di là del proprio portafogli. Anche in questo caso però permane sempre il rischio di un’involuzione controrivoluzionaria, perché in ultima istanza il potere politico si regge sulla capacità di garantire l’ordine pubblico e un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. La borghesia, sia essa intesa come la ristretta élite che guida le grandi multinazionali, sia come la nutrita schiera dei piccoli commercianti interessati a tutelare le proprie botteghe, costituisce sempre una potenziale fonte di disturbo cultural-politico e può, alla prima occasione propizia, mutare facilmente la propria opinione appoggiando un governo che ne garantisca meglio gli interessi di classe.

L’errore dell’America latina e più in generale del “socialismo del XXI secolo” è stato lo stesso della “via italiana al socialismo” rimodulata da Berlinguer: aver pensato di poter procedere ad un riformismo strutturale in un contesto internazionale ancora segnato dall’imperialismo e da strutture politiche ed economiche conegginate a misura della borghesia.

– **Žižek afferma che la sinistra non è mai stata così lontana dagli interessi dei lavoratori come negli ultimi decenni. A cosa è dovuto questo disorientamento della sinistra moderna?**

È evidente che la degenerazione ideologica che ha colpito la sinistra negli ultimi decenni non può essere spiegata in termini culturali. La guerra di posizione tracciata da Gramsci, che necessita della costruzione di un partito di massa, pone la questione antica della necessità di evitare una degenerazione interna alla stessa organizzazione. Nel momento in cui un’organizzazione politica di classe intende l’egemonia come la conquista della maggioranza degli elettori, sarà portata a cercare alleanze sociali che rischiano di snaturarne il progetto originario. L’ingresso di elementi borghesi, quantunque i più progressisti possibili, sul lungo termine ha condotto ad una burocratizzazione della politica, ridotta allo stato odierno: lotta di clientele (mafie comprese) e interessi di parte, volontà apparentemente interclassista ma nella sostanza filo-borghese. L’introiezione del pensiero borghese si spiega quindi anche con la mutata composizione sociale interna alle organizzazioni comuniste. L’accettazione della democrazia liberale borghese e il conseguente rigetto dell’ottica rivoluzionaria hanno insomma finora avuto come risultato l’approdo ad una tendenza interclassista. A pensare che lo Stato possa fare gli interessi di tutti sono stati Adam Smith, Hegel, la dottrina cattolica, il fascismo, ecc., ma non certo Marx ed Engels. Alla fine si ricade sempre lì: la lezione dei classici resta fondamentale e l’averli dimenticati o rigettati è all’origine dei disastri attuali. Un partito non può rafforzarsi se non riesce a costruire un blocco sociale consapevole di queste dinamiche. Un partito comunista non può crescere da un giorno all’altro in un

contesto di pace sociale segnato dal trionfo della “modernità liquida”. Questa è una fase in cui occorre avere pazienza, rafforzare l’organizzazione e aumentare la propria consapevolezza individuale, per sforzarsi di far crescere un intellettuale collettivo di avanguardia che abbia l’ambizione a diventare di massa. Non c’è bisogno di essere Nostradamus per prevedere che nuove crisi colpiranno il capitalismo nei prossimi anni. La crisi è una componente strutturale di tale sistema economico. È durante le crisi che l’essere umano medio cambia più facilmente idea. Le forti fluttuazioni politiche dell’ultimo decennio che hanno sconvolto gli equilibri italiani ed occidentali mostrano la tendenza ad una sempre maggiore instabilità. Questo è il momento in cui occorre accumulare le forze sufficienti per poter esplicare un’azione egemonica di massa nella crisi che verrà.

– **Il Parlamento Europeo, l’anno scorso a settembre, ha emanato una risoluzione in merito all’importanza del ricordo europeo per il futuro dell’Europa. La risoluzione con la quale si mettevano sullo stesso piano il comunismo e il nazi-fascismo come due regimi totalitari, si glorificano allo stesso modo le loro vittime e in cui si richiede il riconoscimento dei loro crimini. La risoluzione inoltre richiede il divieto di entrambe le simbologie negli spazi pubblici. Quanto influisce questa risoluzione sulla memoria collettiva, soprattutto considerato che l’Unione Sovietica ha sacrificato 27 milioni dei suoi sull’altare della libertà?**

La risoluzione rispecchia purtroppo quello che ormai, dopo 70 anni di bombardamento mediatico e politico, è diventato senso comune. Il totalitarismo “liberale” rimuove i crimini del capitalismo trasformando gli oppressi in oppressori. Questa operazione di revisionismo storico ha potuto sfondare nella società grazie a tecniche di guerra psicologica iniziate nel periodo della guerra fredda (di cui si trovano tracce anche precedenti), ma hanno potuto imporsi indisturbate grazie al crollo dello stesso movimento comunista occidentale. Una persona dotata di media istruzione non dispone oggi né di una conoscenza sufficiente della storia né del tempo e della volontà di andare a smentire questa vulgata. Semplicemente ha altri problemi e non concependo la politica come qualcosa di utile per sé, tanto meno è interessata a capire una questione che gli sembra un relitto ormai ininfluente del passato. Manca totalmente il nesso tra una tale operazione revisionista e i difetti strutturali dell’attuale società capitalistica, risolvibili solo innestando elementi di socialismo. La situazione è grave perché nel senso comune il comunismo è ricondotto ad un’utopia fallimentare che ha fatto milioni di morti. L’attuale regime fondato sulla decadenza della nostra civiltà rende quasi impossibile diffondere non dico la smentita di questi luoghi comuni (cosa che sussiste già nella produzione storiografica più recente), quanto la divulgazione di tale smentita. Se non si riesce a spezzare questo circolo non sarà mai possibile riproporre con successo una proposta politica fondata su un’ottica comunista, ma neppure anticapitalista e socialista.

– **Noam Chomsky disse una volta che Monti non può in nessun modo rappresentare la democrazia, in quanto in quella posizione lo misero i burocrati di Bruxelles e non gli elettori. I membri stato dell’UE quanto possono mantenere la propria sovranità di fronte alla globalizzazione di oggi?**

Monti è un tecnocrate al servizio dell’oligarchia finanziaria, e come lui molti altri politici che si spacciano per essere “moderati”, “liberali” o “democratici”. La verità è che tali partiti sono borghesi fino al midollo. Se andiamo a vedere le proprietà di un Gentiloni ci rendiamo subito conto che siamo di fronte a personaggi che non sono solo ricchi, ma veri e propri rentier che fanno la bella vita grazie al sistema finanziario internazionale. È perfettamente normale che facciano i loro interessi e cerchino di farli coincidere quelli dello Stato. La sovranità nazionale senza la sovranità popolare si traduce nel fare gli interessi della borghesia italiana, che gestisce direttamente o indirettamente la vita politica italiana. Una situazione simile si riscontra negli altri paesi europei. Le anomalie politiche, tra cui coerenti socialdemocratici critici delle strutture attuali vengono ricondotte all’obbedienza con la forza economica (si pensi al primo Tsipras) o con la degradazione politica (mi viene in mente l’ultimo Corbyn, accusato ingiustamente di antisemitismo). La gran parte delle forze politiche dell’arco parlamentare europeo non pongono però il binomio sovranità nazionale + popolare. Le destre si fermano alla sovranità nazionale, spesso strumentalmente e senza effettiva volontà politica di danneggiare l’élite finanziaria in cui sono presenti anche pezzi di borghesia locale. Quel che intendono fare un Salvini o una Le Pen è piuttosto di ricostruire società gerarchiche e piramidali fondate su un ordine in cui la sovranità non sia solo espressione dell’alta borghesia, ma anche di pezzi della medio-piccola borghesia. Al popolino si offre il contentino illusorio di maggiore sicurezza e controllo sociale, oltre ad un ritorno illusorio ad un piccolo mondo antico che in tempi di globalizzazione può significare solo indipendenza nazionale nel ripristino di una società classista, reazionaria e xenofoba. Qui non si tratta solo di capire se i singoli Stati appartenenti all’UE abbiano ancora piena sovranità politica (e comunque no, non ce l’hanno, mi pare evidente), quanto piuttosto di mostrare chi trae vantaggio dall’adesione all’ordine imperialista occidentale che si struttura, per quanto ci riguarda, nelle strutture dell’UE e della NATO. Mi sembra che le condizioni di vita della maggior parte della popolazione, ed in particolar modo della classe lavoratrice, siano complessivamente peggiorate. Che ci sia un impoverimento relativo ed in molti casi assoluto, correlati ad una crescita esponenziale delle diseguaglianze, ce lo dicono peraltro i dati ISTAT e OXFAM che si susseguono di anno in anno. Se ci chiediamo perché a tali dati e collegamenti oggettivi non corrisponda una coscienza politica non posso far altro che ricondurre ai discorsi fatti sopra sulla capacità egemonica del regime nelle sue varie facce borghesi.

Chiudo il discorso ricordando che la globalizzazione attuale, sempre più egemonizzata dalla Cina e da un circuito alternativo a quello occidentale in crescita, offrirebbe la possibilità ad un popolo realmente intenzionato a recuperare sovranità per sé in una soluzione progressista e più avanzata socialmente, culturalmente e umanamente.

– **E infine, cosa dovrebbe significare l’uscita del Regno Unito dall’UE per la sua classe operaia in senso marxista della teoria della politica economica, considerato che i Laburisti di Corbyn non si sono espressi in merito?**

La classe lavoratrice britannica e la sua avanguardia politica possono ora concentrare l’attenzione quasi completamente sulla lotta interna e sulle contraddizioni squisitamente di classe che creano squilibri anche in una delle metropoli dell’imperialismo mondiale. La Gran Bretagna vive ancora di rendita finanziaria grazie ai privilegi ottenuti ai tempi dell’impero globale e grazie al ruolo di partner privilegiato di Washington. È verosimile che la soluzione dei conservatori sarà di rafforzare tale legame in contrapposizione al blocco emergente di Russia e Cina, ponendosi in rapporto di partnership privilegiata con l’UE. Ciò vuol dire che i ceti politici borghesi britannici cercheranno in tutti i modi di impedire il declino dell’impero statunitense, di cui sono i primi alleati e da cui traggono ampi vantaggi su tutti i continenti grazie alle proprie multinazionali e alla loro nutrita presenza nei trust occidentali. I profitti così ottenuti, con la speculazione finanziaria e la prosecuzione del saccheggio del “Terzo mondo”, possono essere redistribuiti in minima parte tra la classe lavoratrice britannica, accentuando il carattere social-imperialistico di un regime reazionario di massa. Questa d’altronde non è una caratteristica solo della Gran Bretagna ma è una ricetta simile a quella propugnata dalle “nuove” destre populiste: diritti e welfare sì, ma per pochi, cioè solo “i nostri”. Nel contesto della democrazia borghese a suffragio universale il social-imperialismo è una componente strettamente connessa e garantita dalle sovrastrutture egemoniche del totalitarismo “liberale”. La violenza c’è ma non si vede, e se per caso spunta saltuariamente fuori la si ignora o la si censura. Ai progressisti scegliere se ignorarla e battere su un accento sociale minore (Blair) o maggiore (Corbyn) di un sistema perverso, oppure provare a rompere il meccanismo imperialistico alla radice, cosa fattibile solo con una profonda rivoluzione. Non mi sembra che ciò sia all’ordine del giorno in un paese che discute ancora sui marchi della famiglia reale e in cui i laburisti si fermano a vaghi richiami simbolici e riforme che non mettono in discussione la struttura economica stessa. L’augurio è quindi che anche in Gran Bretagna, dove il marxismo non ha mai davvero sfondato politicamente, la classe lavoratrice inizi a ragionare su piani più avanzati.

[1] M. L. Andriola, La Nuova destra in Europa. Il populismo e il pensiero di Alain de Benoist, Paginauno, Vedano al Lambro, settembre 2019 [1° ediz. 2014]. Il testo permette di cogliere il collegamento tra i successi attuali delle destre “populiste” (Le Pen, Salvini, ecc.) e un affinamento della teoria in senso egemonico delle destre neofasciste. Le origini di questa progettualità metapolitica vanno cercate nel variegato lavoro culturale svolto dal think tank francese del Grece a partire dagli anni ’60 del secolo scorso. L’ottica è quella di un gramscismo di destra, che dopo un lungo percorso di produzione teorica ha trovato negli ultimi decenni un collegamento via via crescente con i ceti politici delle destre più reazionarie. Si potrebbe leggere il fenomeno come una “rivoluzione neo-conservatrice” che si poggia su un impianto nazionalista e social-imperialista, fondato sul differenzialismo culturale, piuttosto che etnico. La difesa dell’identità nazionale è una difesa dall’“altro”, che non viene concepito da un arricchimento quanto piuttosto un rischio di degenerazione morale. Un atteggiamento xenofobo è l’assioma implicito di questi ragionamenti aristocratici. La “nuova destra” è un modo intelligente per nascondere il razzismo che permea la mentalità di questi signori, che farebbero qualsiasi cosa in loro potere, perfino ripudiare l’imperialismo “liberal” statunitense, pur di non vivere in una società multietnica e orientata culturalmente in senso democratico, liberale ed egualitaristico. Inutile aggiungere che in loro non si trova alcuna proposta di controllo popolare dei mezzi di produzione. L’apertura che fanno alla sinistra riguarda solo l’ottica dei diritti civili (ed è molto parziale) e di un rinnovato welfare State in un’ottica esclusivista. Qualcuno parla perfino di ripristinare un “impero”... Non sono tesi folli, sono progetti politici degni persecutori della teoria giustificazionista dell’imperialismo, che ama mascherare dietro i motti della “libertà” la propria inusitata violenza. Leggere questo libro significa insomma capire quali sono i potenziali Hitler del XXI secolo e cosa dicono di voler fare dopo aver preso il potere.

In questa pagina potete trovare articoli molto interessanti, che non hanno trovato spazio in questo numero de La VOCE, ma di cui consigliamo ugualmente la lettura.

AFRICA

AMERICA



In Colombia cessi lo sterminio di attivisti sociali ed ex combattenti delle FARC-EP!

Traduzione di Mauro Gemma per Marx21.it

Il Partito Comunista del Venezuela esprime il suo energico sdegno per gli omicidi sistematici di attivisti per i diritti umani, di leader indigeni ed ex membri delle FARC-EP, sotto lo sguardo complice del governo di Iván Duque, in flagrante violazione degli accordi di pace dell'Avana.

Durante il mese di gennaio 2020, 27 attivisti per i diritti sociali e umani e 5 ex combattenti delle FARC-EP, firmatari degli accordi di pace, sono stati vilmente assassinati da sicari delle bande paramilitari, che agiscono in piena impunità offerta loro dalla complicità dello Stato narco-paramilitare e terrorista colombiano.

CINA



Coronavirus e sanità pubblica, la lezione cinese

L'allarme coronavirus è valso a erigere una nuova Grande Muraglia nei confronti della Cina e della sua popolazione, 1 su 5 abitanti del pianeta terra. In un periodo storico che si connota, guarda caso, per le tensioni commerciali scatenate dall'amministrazione di Donald Trump nei confronti dell'Impero di Mezzo. Al di là dell'isteria collettiva, il coronavirus mieterà probabilmente meno vittime di quelle causate ogni anno dalle zoonosi che affliggono la filiera agroalimentare negli Stati Uniti.



Coronavirus e teorie della cospirazione

Utilizzando i dati cinesi più recenti sull'infezione e i tassi di mortalità del Coronavirus rilevati dagli scienziati indiani, “Moon of Alabama” conclude che la “pandemia” ha raggiunto il suo apice e si concluderà tra circa un mese. Se è così, allora Jon Rappoport aveva ragione fin dall'inizio nell'affermare che questo Coronavirus è solo un'altra grande campagna pubblicitaria del terrore. Speriamo sia così e che il Coronavirus sia solo una minaccia grave quanto una normale epidemia di influenza. Tuttavia, anche un esito felice lascia ancora molte domande sconcertanti. Eccone alcune:



La risposta della Cina al Coronavirus: il popolo viene prima del profitto

Le differenti risposte all'epidemia che caratterizzano un sistema socialista rispetto ad un sistema capitalista e i differenti obiettivi che guidano le rispettive classi dirigenti



Il rapporto 2020 di Human Rights Watch sulla Cina: l'opinione di Maria Morigi

Lo scorso 14 gennaio, Human Rights Watch ha rilasciato il rapporto 2020 sulla situazione globale dei diritti umani, in cui la Repubblica Popolare Cinese è pesantemente messa sotto accusa: dallo Xinjiang a Hong Kong, passando per il progetto della Nuova Via della Seta, per l'ennesima volta assimilato a una trappola economica finalizzata a piegare la volontà politica degli stati coinvolti agli interessi di Pechino.

EUROPA



Assange: fissata a Londra, la procedura per l'estradizione negli USA del fondatore di Wikileaks

Il calendario sulla richiesta di estradizione statunitense di Julian Assange è stato fissato a Londra. La prima audizione è stata decisa per il 25 febbraio e proseguirà per almeno due o tre settimane. Poi è stata fissata la seconda parte delle audizioni a partire dal 18 maggio. Lo staff dei suoi legali con a capo l'avvocato E. Fitzgerald hanno già dichiarato al Tribunale inglese che non saranno in grado di presentare l'insieme delle prove a difesa entro tali date, richiedendo una modifica del calendario.



Imponente preparazione della stampa in vista uno scontro dell'Occidente con la Cina

In questi giorni, mentre si percepisce un imponente preparativo della stampa per uno scontro dell'Occidente con la Cina, sembra di avere una sorta di déjà vu. Vecchi e storici conflitti vengono riaccesi per destabilizzare la Cina: sono segnali inquietanti. Le “pistole” della stampa sono posizionate lungo le linee di conflitto tracciate dal quartier generale a Washington. La provincia cinese dello Xingjiang e le popolazioni turche che vivono lì vengono mobilitate contro il governo centrale di Pechino. La situazione è pronta per un grave conflitto. Un conflitto, a proposito, che è in preparazione da quasi trent'anni. Tutto ciò accade perché il mega-progetto cinese della "Via della seta" sta integrando il continente euroasiatico. Tale iniziativa indebolirà in modo permanente il dominio americano delle rotte commerciali globali e la strategia delle sanzioni, il cui obiettivo in tempo di pace è la distruzione degli stati.

ITALIA



QUELLA “SANTA” CHIESA DI NOME COSA NOSTRA

Luca Kocci intervista Augusto Cavadi a proposito di «Il Vangelo e la lupara. Documenti e studi su Chiese e mafie»
Nel Giorno della civetta, Leonardo Sciascia inventa un dialogo fra due mafiosi, «il vecchio» e «il giovane», che parlano di Calogero Dibella, confidente dei carabinieri, detto Parrinièddu («il soprannome, che voleva dire piccolo prete, gli veniva dall'eloquio facile e dall'ipocrisia che trasudava», scrive Sciascia). «Io dico – spiega il vecchio –: ti ho lasciato fare la spia perché, lo so, devi tirare a campare; ma devi farlo con giudizio, non è che devi gettarti contro la santa chiesa. E santa chiesa voleva dire di se stesso intoccabile, e del sacro nodo di amicizie che rappresentava e custodiva».



“Il ‘mostro’ di Fenoglio fece armi per il Vietnam”

Il 22 gennaio 1999, chiudeva per sempre l'Acna di Cengio, in Valle Bormida, al confine fra Liguria e Piemonte. Era l'azienda chimica, nata per produrre esplosivi nel 1882, che passò tristemente alle cronache come “fabbrica della morte e dei veleni” non soltanto per l'inquinamento spaventoso della Val Bormida, ma anche per i diversi lavoratori morti [...]



No al nuovo TTIP che svende Agricoltura, sicurezza alimentare e diritti

L'Italia dica no al nuovo TTIP: il Governo non svenda la sicurezza del nostro cibo sotto il ricatto dei dazi di Trump!
Il ministro USA dell'Agricoltura da oggi a Roma chiede l'azzeramento del Principio di precauzione e il via libera a cibo ai pesticidi e OGM. Conte rispetti gli impegni presi a Assisi e sul Green New Deal. L'amministrazione Usa lo ha affermato senza ritegno: l'Europa è nel mirino laser di Trump perché chiuda in poche settimane per chiudere un accordo commerciale con gli Stati Uniti che metta le mani sulle regole e i principi più preziosi per la nostra sicurezza alimentare: il Principio di precauzione. Senza un dibattito pubblico né il coinvolgimento dei Parlamenti sotto il ricatto di nuovi dazi, grazie alla pressione decisiva del settore dell'auto tedesco, ci chiede di ingoiare il TTIP (Trattato Transatlantico di facilitazione commerciale) già rigettato da milioni di cittadini europei e centinaia di sindacati, produttori, organizzazioni della società civile e ambientaliste.



Umanitarismo strumento dell'imperialismo

Si fa un gran parlare di umanità e di umanitarismo, in questa tarda modernità. Si parla di emergenze umanitarie, di interventi umanitari, perfino di guerre umanitarie. Ma cosa c'è dietro questo utilizzo ideologico del concetto di umanità? Secondo il filosofo e giurista tedesco Carl Schmitt (Plettenberg, Vestfalia, 1888-ivi, 1985), una delle menti speculative più raffinate che l'Europa ha prodotto negli ultimi due secoli, l'utilizzo propagandistico del termine umanità e tutti gli strombazzamenti dell'umanitarismo, caratteristici della modernità, altro non sono che strumenti dell'imperialismo, e specialmente dell'imperialismo economico. Ci siamo già occupati altra volta di questo importante pensatore tedesco (vedi l'articolo: “Amico” e “nemico” nel pensiero politico di Carl Schmitt, già pubblicato sul sito di Arianna Editrice il 15/12/07 e ripubblicato sul sito dell'Accademia Nuova Italia il 12/01/18), il quale afferma

che la categoria di amico e nemico è coesenziale alla politica, mentre il concetto di umanità non è di tipo politico, perché gli uomini appartengono tutti a una medesima specie e quindi non vi sono uomini più umani di altri, e neppure meno umani. Di conseguenza, secondo Schmitt, quando si bandisce una guerra in nome dell'umanità, in effetti lo si fa perché si vuol togliere al nemico la qualifica di umano e avocarla a sé soli, identificandosi come i campioni della natura umana contro delle forze non umane, bestiali, le quali minacciano, appunto, l'umanità.



La scuola di base di italiano e di storia Anton Makarenko

Il (nuovo)PCI saluta quindi l'iniziativa del P.CARC di fondare la Scuola di base Anton Makarenko che insegnerà a leggere e a scrivere e la storia del nostro paese. Per illustrare l'orientamento generale che presiede all'iniziativa del P.CARC riportiamo qui di seguito, parafrasandola, parte della comunicazione diffusa il 4 febbraio dalla segretaria della Federazione Toscana del P.CARC per convocare la riunione di presentazione della Scuola.



In questo giorno scuro: Il 17 febbraio 1600 veniva bruciato vivo nella piazza di Campo de' Fiori a Roma.

In questo giorno scuro, da campo de fiori se sollevò un fumo, era er corpo avvorto dalle fiamme de Giordano Bruno, dopo otto anni de galera e esse torturato je tappareno la bocca pe poi esse bruciato. Colpevole de avè affermato de come fosse pe lui la visione sur creato, gran luminare de la filosofia ma riconosciuta dalla chiesa de allora come fosse un principio d'eresia. Ancora oggi studenti e ogni genere de genti in segno de rispetto guardanno la sua statua se inchineno d'avanti.



Ho appena firmato la petizione "Per una pace giusta in #Palestina" e vorrei chiederti di aiutarci aggiungendo il tuo nome.

Il nostro obiettivo è quello di raggiungere 7.500 firme e abbiamo bisogno del tuo sostegno. Puoi saperne di più e leggere la petizione qui: <http://chng.it/dPYtY86Sc> . Grazie! Miriam.



L'Esercito acquista 800 missili da Israele per armare blindati e carri armati

L'Esercito italiano fa incetta di missili in Israele. Nell'ambito del programma di ammodernamento ed approvvigionamento di nuovi sistemi d'arma “tecnologicamente avanzati”, lo Stato maggiore dell'Esercito ha comunicato che acquisterà 126 lanciatori controcarro e 800 missili “Spike” prodotti dalla Rafael Advanced Defense Systems Ltd, società leader del complesso militare-industriale israeliano.

MEDIO ORIENTE



Palestina, contro la farsa della proposta Trump

Ma quale piano di pace. Ma quale accordo. La proposta di Trump sancisce l'apartheid e legalizza il furto di terra da parte israeliana. I Palestinesi hanno già dato con il precedente “Accordo di Oslo”. Un accordo che non ha portato nessuna pace, ma solo l'ulteriore espansione delle colonie, a scapito dei diritti palestinesi sulla loro terra. Netanyahu ottiene, tra l'altro, il riconoscimento della sovranità israeliana sulla valle del Giordano e le alture del Golan, la conferma del riconoscimento statunitense di Gerusalemme come capitale dello “Stato ebraico”, la cancellazione del diritto dei Palestinesi al ritorno nella loro terra.



Recensione di “I Palestinesi e la guerra in Siria”

Quello che colpisce maggiormente di questo libro è il minuzioso lavoro di ricerca e documentazione, in una epoca dove la verità o l'informazione si reperisce con il consueto click o fidandosi di quel ce riporta l'amico di turno. Viviamo in un'epoca dove i poteri forti stanziavano decine di miliardi di dollari per la manipolazione dei cervelli. Al loro libro paga si leggono nomi di insospettabili personaggi, magari un giorno erano persino compagni di lotta e, ora si trovano a giustificare e legittimare questa o quell'aggressione. E non scordiamoci la macchina massmediatica di regime che non smette un'istante nel diffondere le false notizie di quelle che meglio si chiamano le fake news.

Sugli eventi e l'aggressione alla Siria è bastato che un gruppo della resistenza palestinese e qualche nome di alcuni intellettuali conosciuti e stimati, per venirci a raccontare che tutto il popolo palestinese e schierato contro il governo siriano. Per rafforzare ancora questa favola, diversi gruppi takfiri hanno persino attaccato diversi campi profughi palestinesi accusando l'esercito siriano per le stragi da essi stessi compiuti.



Lessico per una giornata

Culto della Shoah. Il ricordo fine a se stesso, impermeabile al resto del mondo, non disturba i responsabili del nuovo razzismo: «I guardiani della memoria», di Valentina Pisanty
Proprio nei paesi in cui la Shoah è stata oggetto di commemorazioni ufficiali e politiche educative, ha suscitato la creazione di musei e memoriali, ispirato numerose opere letterarie e cinematografiche, fino a essere protetta da leggi speciali che prevedono condanne severe per chi osi violarle, proprio qui – è la tesi dalla quale prende le mosse il nuovo saggio di Valentina Pisanty, I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe (Bompiani, pp. 256, € 13,00) – razzismo e xenofobia hanno conosciuto una crescita esponenziale, negli ultimi vent'anni. Qualcosa non funziona.

RUSSIA



Putin ricorda all'occidente: “Coloro che ignorano la storia, sono condannati a ripeterla!”.

Mentre l'Unione Europea a guida tedesca si sforza comicamente di scaricare i crimini nazisti sulla coscienza della Russia, Putin ricorda alcuni semplici fatti allo smemorato occidente: Francia e Inghilterra scesero a patti con i nazisti ben prima dell'URSS, ammiravano i politici Mussolini e Hitler e ne condividevano le idee sull'eugenetica. Chi usa l'antinazismo ai propri fini politici, salvo poi appoggiare i gruppi di veri neonazisti in Ucraina, è destinato a ripetere gli errori del passato. Il Presidente Putin ha recentemente suscitato un vespaio ricordando alle nazioni occidentale la loro complicità nel sostenere l'ascesa del Nazismo, molto prima che venisse firmato il patto Molotov-Ribbentrop il 23 agosto del 1939. Ma cosa ha riguardato esattamente questo vespaio? Tra il 19 e il 24 dicembre, Putin ha parlato in diverse occasioni del pericolo di una rinascita del fascismo in Europa apostrofando l'allora ambasciatore polacco in Germania, Józef Lipski (1934-1939), come “Feccia e maiale antisemita, non c'è altro modo di descriverlo... Condivideva i sentimenti anti-semiti di Hitler e promise addirittura di erigere un monumento a Varsavia per celebrare la persecuzione del popolo ebraico”.



Rischi di guerra. Il Capo di Stato maggiore russo ha sottolineato la minaccia di nuovi conflitti militari.

In un simposio internazionale tenuto a Mosca in dicembre, dove erano presenti 150 addetti militari delle missioni diplomatiche di 70 paesi Valery Gerasimov, Capo di Stato Maggiore Generale delle Forze Armate della Federazione Russa, nonché Primo Vice Ministro della Difesa e Generale dell'Esercito, ha parlato di una possibile preparazione della NATO per un conflitto militare, e in particolare della possibilità di operazioni militari contro la Russia. Durante il suo intervento, Gerasimov ha fatto notare che ancora oggi nelle documentazioni di Bruxelles la Russia viene definita un avversario. Analizzando e osservando l'attuale e costante attività delle forze militari dell'Alleanza e lo svolgimento di certi tipi esercitazioni si può ipotizzare che questo attivismo è fondato su strategie militari dei paesi della NATO verso la Russia. Il re-dispiegamento di truppe a est, che viola gli accordi precedentemente stabiliti, nonché la promozione attiva della politica di "aggressione della Russia" possono indicare l'avvio un conflitto in preparazione.



FlightGlobal: la Russia schiera la seconda forza aerea del mondo

La Forza Aerea militare russa (Aeronautica e Aviazione della Marina) è composta da oltre 4.000 velivoli tra aerei ed elicotteri secondo quanto emerso dal recente rapporto annuale World Air Forces 2020 pubblicato dagli analisti del FlightGlobal. Secondo lo studio in questione a dicembre 2019 la Russia contava nello specifico un totale di 4.163 velivoli tra aerei ed elicotteri militari per vari utilizzi (pari all'8% delle forze mondiali), secondi solo agli Stati Uniti che sono in cima alla vetta, forti di 13.266 velivoli pari al 25% dell'indicatore globale.

SCIENZA